

L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD

DEC 15 1948

DOMENICA 7 OTTOBRE 1945

L. 5

CITTA' DEL VATICANO

L. 5

ANNO XII - N. 40 (595) *

RAGAZZI

(Dalla prolusione di Don Sergio Pignedoli, Assistente Centrale, al Convegno Nazionale dei dirigenti dell'A.S.C.I.)

Non ostante l'ambiente e le sue influenze nefaste i giovani e i ragazzi hanno oggi, come nei secoli addietro, la freschezza e lo slancio delle origini. Si direbbe che è ancora visibile l'orma del Creatore.

Semplici nei desideri, essi si accontentano di nonnulla. Trovano belle e interessanti cose che a noi non fanno alcuna impressione: perchè hanno gli occhi buoni. Un uccello strano, un rospo di proporzioni fuori del comune, tutto basta a fissare il loro interesse. Sanno perdersi nelle verità dei sogni come i poeti. E quando attorno al fuoco di bivacco viene recitata la preghiera che risponda a un loro bisogno (i ragazzi sono molto seri) li vedi assorti in modo inatteso. E il canto li fissa e diventa padrone del loro cuore: anche questo è un segno di spontanea bontà; il vecchio proverbio tedesco dice: «dove un uomo canta ivi prendi abitazione, gli uomini cattivi non hanno canzone».

Essi non hanno attaccamento al denaro, generalmente non sono superbi, quasi sempre dimenticano presto le ingiurie. Nel campo religioso la loro coscienza è sensibile ai riguardi più umili.

«Posso servire la Messa con le maniche rimboccate?» mi chiede uno a un campeggio. Si vede, chissà per quale ragione, che ci tiene a tenerle rimboccate. «Ma sì». «Anche fare la Comunione?». «Ma sì». «Allora sono contento». La gioia è dunque una cosa estremamente semplice.

Noi impariamo dal ragazzo mille nozioni di buon senso: dovremmo ringraziarlo di questo. Mi permettete di citarne



Esploratori emiliani scalano... l'arco di Giano Quadrifronte. — (Foto Giordani)

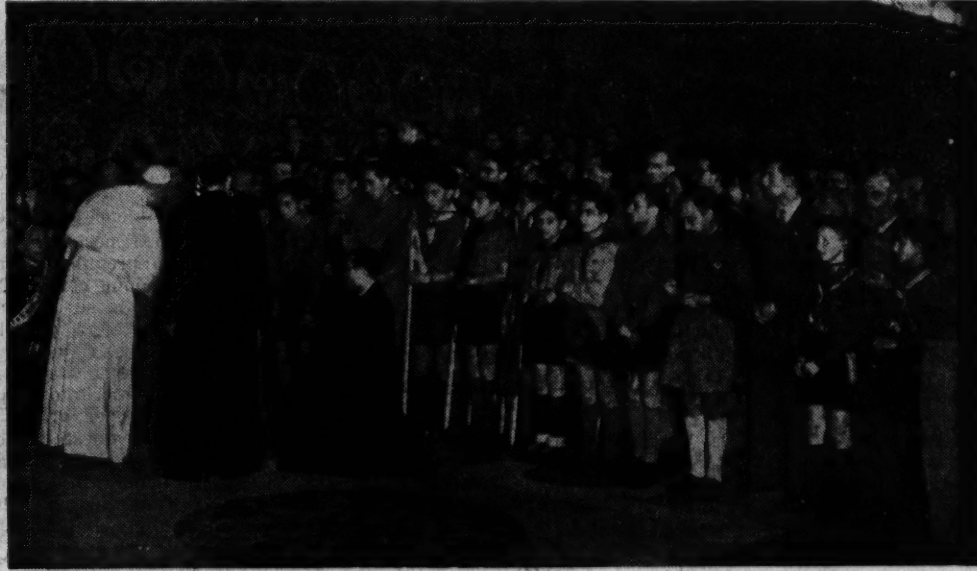
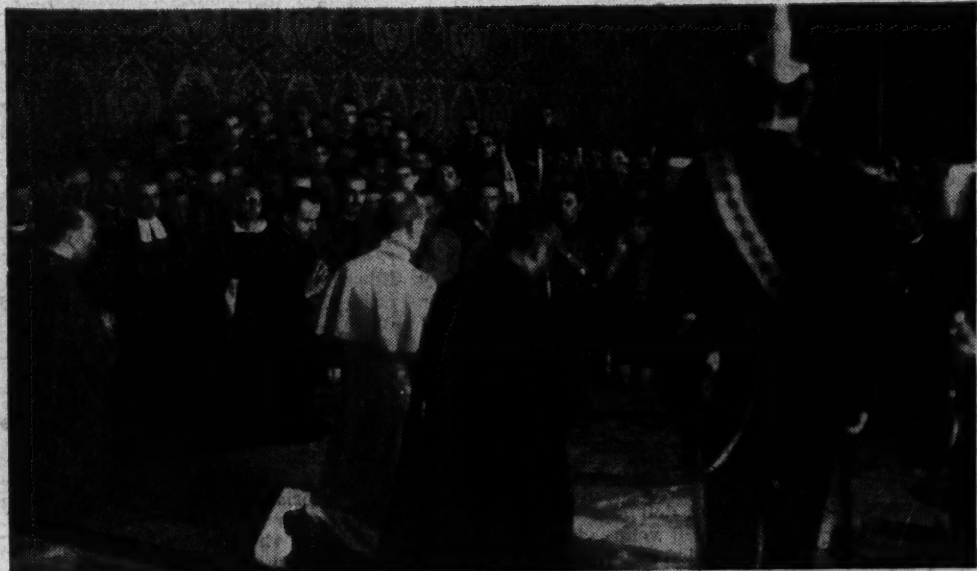
una? Oggi essi sentono più di molti adulti il significato della Patria e ne difenderebbero anche con sacrificio la grandezza. C'è chi li chiama reazionari ma in realtà sono dei poeti. Cioè hanno ragione.

Se questi anni di guerra, poi, hanno chiuso molti cuori di adulti nella amarezza, non hanno chiuso, se non raramente, cuori giovanili. Uddi una volta un vecchio sacerdote dire: «Nella mia vita di confessore ho sentito più dolori che peccati». E questo è vero soprattutto per i ragazzi: il loro calvario inoltre è il meno colpevole perciò il più degno della benedizione di Dio. Per questo i dolori se mai invece che renderli più aspri li ha resi maggiormente maturi. Essi senza dubbio sono più disposti ad ascoltare l'invito di Cristo.

Questi ragazzi infine, che hanno tante buone e spontanee qualità di bene, ci offrono una amicizia estremamente semplice e senza complicazioni: non ci verrà nessuna fatica ad avvicinarli: alla sola condizione di essere sinceri e di volere il loro bene.

Debbo però aggiungere una ultima cosa: che ad aiutarci contro l'egoismo, il materialismo, il senso scarso di responsabilità sociale, la paura del sacrificio, sta la passione dei giovani per le cose grandi. Claudel direbbe: «Essi sono fatti per l'eroismo e non per il piacere». E' questa una cosa di fondamentale importanza da tener sempre presente tanto nella formazione delle intelligenze come in quella delle volontà: al ragazzo non bisogna chiedere cose a metà. Non bisogna chiedere con timidezza. Non si può essere direttori spirituali di esigenze mediocri. Bisogna esigere, esigere, e ancora esigere. Mi piace ricordare il proposito di un missionario gigante: «O monaco, o bandito, o cavaliere».

E', in conclusione, tutto un mondo di lavoro che si pre-



Due momenti dell'Udienza Pontificia concessa agli Esploratori cattolici: La recita dell'«Angelus» e l'incontro del Santo Padre coi dirigenti.

DOMENICA 7 OTTOBRE

Il S. Rosario

In questo giorno insieme con la Domenica XX dopo Pentecoste ricorre la festa del S. Rosario. Poiché a questa liturgicamente si deve la preferenza, ne viene celebrata la Messa.

Il S. Rosario: questa universale devozione alla Madre del Signore circonda oggi sull'altare il divino sacrificio, e il suo nome risuona augustamente in ciascuna delle tre preghiere proprie, e confidente per impetrare. Tra queste preghiere e l'Epistola e il Vangelo hanno sede, con letizia di visioni colte dalla natura, e dette con poesia divina, elevazioni spirituali a considerare Maria; la sovrumana beltà di lei, prescelta da Dio, è come rosolo piantato sul margine di ruscello a profondere rose: in suo onore fioriscono i fiori imitando splendido giglio, e diano odore e si aprano in grazia: e dicono cantici per benedire il Signore, nelle opere sue.

Il tema del Rosario, somma della Rivelazione e della Redenzione, è accolto sapientemente nel Vangelo (S. Luca, I, 26-38), in quanto il — "Sia" — che la Vergine affida al nunzio angelico, per acconsentire ad essere Sposa dello Spirito Santo e Madre del Salvatore, aduna entro il diritto sacro della divina Madre tutto il Figlio divino, e perciò la vita, la morte, la resurrezione di lui. Al Vangelo, che pertanto è altissimo, non meno altamente prelude la prima lettura, tolta dai libri sapienziali (Prov. VIII, 22-24 e 32-35), poiché a Maria, preordinata corredentrice per eterno consiglio, attribuisce le prerogative della divina increata sapienza, vita e fonte di salvezza.

Il tempo era in attesa: l'ora sentenziata da Dio batte puntuale. Deità fonte, essere eterno il Padre; pensiero eterno, ragione eterna il Figlio; relazione di amore tra l'essere eterno e l'eterno pensiero lo Spirito; la Trinità santissima, poiché l'uomo aveva potuto perdersi, ma non poteva riscattarsi, attua essa il promesso riscatto: gloria anche più grande della creazione. Il Figlio, che delle tre divine persone è l'aspirazione nel mondo poiché fa che ogni creatura sia, prende egli su di sé che l'espiazione abbia l'infinità che l'offesa dell'uomo ebbe contro Dio, ma non può avere l'espiazione nell'uomo. E ciò adempie, unendo egli nella persona del Verbo alla propria natura divina la natura umana ed assumendola con il prodigio dell'Incarnazione. Come?

In una piccola città della Galilea inferiore, a Nazareth, amena per clima, disposta ad orti e a giardini, e fino allora priva di storia, alla fanciulla più santa e più bella che Iddio mai pensò in eterno, a Maria, è mandato da Dio l'arcangelo Gabriele. La fede ardente dei patriarchi, il vaticinio dei profeti, l'aspettazione di un restauratore diffusa in tutti i popoli stanno per essere un evento compiuto. Salutate piena del divino favore e benedetta tra le donne, Maria ascolta l'angelico annuncio: ha trovato grazia innanzi a Dio, concepirà, darà a luce un figlio e gli porrà nome GESU', poiché lo Spirito Santo scenderà sopra di lei e la virtù dell'Altissimo la adombrerà, onde il suo figlio sarà il Figlio di Dio. Regioni di sublimità non accessibili a mente umana: la vergine fanciulla, figlia di Dio, acconsente: — Ecco l'ancella del Signore: sia di me secondo la tua parola. Sull'attimo stesso Maria, Sposa dello Spirito Santo, tanto più rifugge nella gloria del terribile pensiero creatore divino; è la Vergine, a cui il Figlio è contemplazione, è grazia, è Dio.

Così Maria avanza corredentrice con il Figlio: così la onorano i secoli; così la celebra il S. Rosario. Posto a principio il Vangelo odierno, tre volte la pia corona, attingendo fedele al Vangelo, cinge la Vergine, mentre medita e la prega umile nel gaudio, invitta nel dolore, Regina nella gloria.

I quindici misteri aderendo al Vangelo, propongono nel Rosario la vita, la morte, la resurrezione del Signore; e dicono per storica certezza che il Figlio di Dio ha percorso queste nostre stesse vie terrene; con la morte ha per noi istituito una comunicazione intima di vita e di verità con Dio; con la resurrezione ha provato vinta la morte e anche per noi riaperti i cieli dell'eternità. Così dicendo, l'uno dopo l'altro mettono a nostro esempio, nel vivere e nel soffrire, il Signore e la sua Madre santissima, affinché la vita sia fedeltà a Dio nella legge sovrana dell'amore, anche, e sopra tutto, se amare Iddio e amare il prossimo sia dolore, rinunzia, sacrificio, tra inumane ingiustizie e perversità: per il merito è certa promessa il premio della misericordia di Dio.

Questa somma totale, semplice ed immensa, di esempio e di promessa è contenuta nel Rosario: ed oggi è presente sull'altare, perché la Chiesa prega precisamente che noi imitiamo ciò che il Rosario contiene, a fine di conseguire ciò che il Rosario promette.

Dalla roccia di Massabielle al trono di Pompei il Rosario è nelle mani di Maria: accettiamolo. E ci sia in vita e in morte salvezza divina.

A. M.

sentà alla nostra responsabilità; ma ci viene incontro, festivo e lieto un mondo di anime fresche, di sincera gratitudine, senza sospetti né malignità, capaci all'occorrenza perfino di eroismo.

D. Sergio Pignedoli

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA
Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 200 - Semestre L. 110 - Un numero separato L. 5 - Arretrato L. 8.
Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'« Osservatore Romano ».

Dov'egli fosse nato s'ignora. Si sa solo che, a Roma, conduceva vita monastica. Del rimanente della sua vita, del suo pensiero e dei suoi errori, solo si sa quanto ce n'hanno lasciato scritto Ambrogio (Lettera 42), Girolamo, nel suo duplice Libro «Contro Giovinniano» ed Agostino (capitolo 82 del suo libro «Delle eresie»).

In lui, ad ogni modo, ad un dato momento c'è stata una crisi di perversione poiché, mentre prima viveva austeramente e dalla sua chioma incolta e dalla faccia emaciata lasciava trasparire l'intimo ardore di vita interna che l'accendeva tutto, ad un tratto — quasi assecondando un intimo capovolgimento d'ideale — «lasciata la vita mortificata, andava calzato, portava panni di lino e di seta, arricchiva i capelli, andava alle tabelle, amava i giuochi, i conviti, i cibi delicati, i vini squisiti». La descrizione è di S. Alfonso de' Liguori («Storia delle Eresie», I, 203).

E mentre accadeva il suo cambiamento di tono di vita, il monaco Giovinniano scrisse pure un libricolo per sostenere le sue nuove idee di cui eccone il prospetto:

1) Una vergine, come tale, non è per nulla migliore, agli occhi di Dio, d'una maritata.

2) Il cristiano battezzato non può ricadere nel peccato.

3) C'è lo stesso merito sia nell'astinenza che nella partecipazione ad un lauto banchetto, purché questo si concluda ringraziando il Signore.

4) Nel Paradiso non vi sarà diversità di retribuzione.

Queste nuove idee attraversarono l'attenzione dei semplici e, da Agostino, si sa che alcune donne le quali a Roma, avevano fatto voto di celibato, si sono maritate, seguendo l'esempio di Sara ed Anna, le pie matrone della Bibbia, che Giovinniano aveva ad esse rievocato.

Fu allora che Pammachio — un cristiano di Roma, grande amico di San Girolamo — inviò a quest'ul-

Le avanguardie dell'Anticristo

GIOVINIANO

.. L'EPICURO CRISTIANO

timo, già a Betlemme, una trascrizione del libello di Giovinniano.

E Girolamo, nell'anno 393, contro il temibile avversario, nel corso di poche settimane, stende due libri dal titolo «Contro Giovinniano». Il primo di questi libri confuta la



«più che spirare, eruttò l'anima...»

prima falsa tesi dell'eresiarca sprezzante il merito della verginità ed il secondo confuta le altre tre suaccennate tesi le quali — a chi ben sapeva leggervi dentro — predicavano in fondo in fondo la salvezza per mezzo della sola fede e l'inutilità delle buone opere.

L'anno 390, sotto papa Siricio, Giovinniano è stato condannato da un Sinodo romano, assieme ad otto dei suoi seguaci più in vista e dei quali si conoscono pure i nomi: Ausenzio, Geniale, Germinatore, Felice, Prontino, Marziano, Gennaro ed Ingenioso.

L'ex monaco ilibertino lasciò allora Roma e si recò a Milano, forse deciso ad appellarsi all'Imperatore e a cattivarsi la simpatia della Corte. Se non che la Curia di Roma comunicò a Milano la sentenza di scomunica lanciata contro lui ed il vigile Ambrogio, adunato nel 391 un altro Sinodo, confermò la sentenza del Sinodo

di Roma. L'Imperatore Onorio fece altrettanto e bandì da Milano Giovinniano e soci i quali, allora, si sbandarono.

Credesi che l'eredico sia morto nell'esilio dell'isola Boa, in Dalmazia, dove «tra carni di fagiani e di porco, più che spirare, egli eruttò l'anima», come più tardi ricorda Girolamo. Aggiunge S. Agostino: «Presto questa eresia è stata schiacciata ed estinta» (De Laer. c. 82).

Meraviglioso ed ancora oggi di tutta attualità è la perorazione del già ricordato libro di Girolamo contro l'eresiarca Giovinniano:

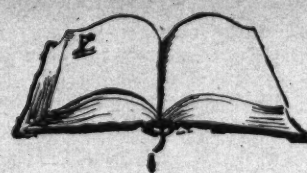
«O potente città, città padrona del mondo, lodata dall'Apostolo, interpreta in tuo nome! Roma significa forza, in greco, sublimità in ebraico. Conserva la proprietà del tuo nome: la tua virtù ti mantenga in alto! Non ti lasciare abbassare dal piacere! La maledizione, di cui il Salvatore t'ha minacciato nell'Apocalissi, tu puoi benissimo evitare con la penitenza, seguendo l'esempio dei Niniviti. Guardati dal nome di Giovinniano, che deriva da un idolo. Il Campidoglio ha perduto l'antico suo splendore; il tempio di Giove ed i suoi riti non esistono più. Perché ora il suo nome e i suoi vizi dovrebbero trovare in te accoglienza e terreno adatto allo sviluppo? Quando ancora esistevano i re, sotto Numa Pompilio, i tuoi antenati hanno accettato più facilmente la continenza di Pitagora che non sotto i consoli le sregolatezze di Epicuro!»

E con sinistro vanto di «Cristiano Epicuro» da allora Giovinniano è passato alla storia.

PIERO CHIMINELLI

.. PREGHIAMO CON LA CHIESA ..

DOMENICA, 7 OTTOBRE - Santissimo Rosario della B. V. Maria - Una delle solennità più care al popolo cristiano, perchè celebra la Vergine e perchè serra di onore e di gioia la devozione mariana più diffusa e certa di fiducia, di conforto, di consolazione: il Rosario. E' tradizione che, sul principio del sec. XIII, mentre l'eresia degli Albigesi imperversava nel mezzogiorno della Francia, la Vergine stessa esortò S. Domenico a predicare il Rosario, e che ne seguì un successo felice. La pia pratica si estese mirabilmente, accolta con fede dai popoli e confermata di grazie da Dio. Intorno al Rosario si stringono glorie di splendidi trionfi. Primo tra tutti la vittoria che i principi cristiani, infiammati dal Pontefice S. Pio V, riportarono nelle acque di Lepanto, sopra i Turchi, nel 1571, in questo giorno 7 ottobre, mentre i Sodalizi del Rosario nel mondo cristiano avevano ardentemente pregato. In riconoscenza Gregorio XIII, nel 1573, indisse la celebrazione della festa della Vergine del Rosario nelle chiese ove al Rosario fosse dedicato un altare. Clemente XI nel 1716 estese la festa medesima alla Chiesa universale per gratitudine della vittoria riportata da Carlo VI sui Turchi e per la successiva liberazione di Corfù. Benedetto XIII inserì nel Divino Ufficio le lezioni che tessono le glorie del Rosario. E Leone XIII, resistendo alle dure persecuzioni mosse contro la Chiesa, promosse il Rosario con replicate Lettere Encicliche, aggiunse alle litanie l'invocazione «Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis» e al Rosario dedicò il mese di ottobre. Non meno gravi dei pericoli passati sono i pericoli presenti: sia il Rosario preghiera, confidenza, salvezza. In unione con la Chiesa si ripeta in questo mese, al termine del Rosario, la preghiera propria della Messa di quest'oggi: «Dio, il cui unigenito ci ha meritato il premio dell'eterna salute; per grazia concedi che, meditando questi misteri del Santissimo Rosario della beata Vergine Maria, imitiamo gli esempi che contengono e conseguiamo i beni che promet-



tificò di virtù il proprio stato coniugale e quindi vedovile: fu in modo straordinario favorita di rivelazioni da parte del Signore. Morì in Roma il 23 luglio 1374: sepolta a S. Lorenzo in Panisperna fu poi traslata in patria nel monastero Vastanense che aveva fondato. La preghiera della Messa celebra i segreti celesti che il Signore svelò alla Santa: e chiede che, sia dato godere nella manifestazione sempiterna della gloria di Dio.

MARTEDI', 9 - S. Giovanni Leonardo Confessore - Nato a Decimo, presso Lucca, nel 1543, a giovinezza inoltrata sentì vocazione al sacerdozio: e prontamente vi corrispose. Fondò la Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio: e in Roma cooperò alla fondazione della Congregazione de Propaganda Fide e del Collegio Urbano. Con estremo rigore di penitenza e splendore di virtù passò al Signore nel 1609, in Roma. Egli appartiene alla schiera eletta di santi istitutori di ordini religiosi che Iddio suscitò in seno alla Chiesa nel sec. XVI. Oggi la Chiesa, celebrando le generose istituzioni del Santo, prega che noi profitiamo talmente da conseguire gli eterni premi.

MERCOLEDI' 10 - S. Francesco Borgia - Oasi di spirituale ristoro la vita di questo insigne alunno di S. Ignazio di Loyola, per il veritiero e pratico giudizio che diede sulla vanità delle cose mondane e per la sua vigile disciplina di umiltà. Fiorì nel sec. XVI: membro di nobile famiglia spagnola, duca di Gandia, grande di Spagna, vice re di Catalogna, vivendo nel fasto delle corti trascorse tuttavia infanzia e giovinezza quale esempio di austere virtù. E' noto che, nel condurre a sepoltura in Granata la salma dell'imperatrice Isabella, vedendone il volto, già splendido per bellezza, deformato per la morte e irrisconoscibile, preso da ferma con-

statazione della caducità di tutte le cose mortali decise con voto che, appena gli fosse possibile, avrebbe abbandonato ogni cosa, per servire il Re dei re. E ciò eseguì fedelmente alla morte della moglie: entrò nella giovane Compagnia di Gesù, deciso di vivere ignorato, lontano da ogni dignità. Nella Chiesa rifiutò i più alti onori, che a ragione gli erano stati proposti: e solo nel proprio Ordine attese per obbedienza, e con inseparabile esercizio di umiltà, gli uffici di Vicario Generale e poi di Preposito Generale, senza mai risparmiarsi per la salute delle anime. Passò al Signore nel 1572. Nella preghiera della Messa egli oggi è celebrato separatamente esercizio di umiltà, agli udisprezzo degli onori terreni: e la Chiesa domanda che a noi sia dato di imitarlo e di aver parte nella sua gloria.

GIOVEDI', 11 - Maternità della B. V. Maria - Oggi la Chiesa onora la Vergine per la sua divina maternità. Si ripeta e si mediti l'ispirata preghiera della Messa: Dio, che all'annuncio dell'Angelo volesti che il tuo Verbo prendesse carne nel seno della Beata Vergine Maria; concedi ai tuoi servi che, mentre crediamo essere lei vera Madre di Dio, siamo presso di te aiutati dalla sua intercessione.

VENERDI', 12 - In Roma è commemorato il Beato Pontefice Vittore III. Nella Chiesa universale è celebrata la Messa della Domenica XX dopo Pentecoste: la preghiera domanda il perdono e la pace; affinché i fedeli, mondati da tutte le offese compiute contro Dio, servano Dio con animo tranquillo.

SABATO, 13 - S. Edoardo Re, Confessore - Nipote del re e Martire San Edoardo e ultimo sovrano della stirpe degli anglosassoni, fu chiamato al trono d'Inghilterra dopo dolorose prove per la sua patria. Egli resta esempio chiarissimo delle incorrotte virtù cristiane, verginità, umiltà, carità, che un sovrano può esercitare insieme con le funzioni più alte del potere politico. La preghiera liturgica oggi esalta il Santo re incoronato della gloria dell'eternità e implora che possiamo venerarlo con esercizio tale di virtù in terra, da regnare poi con esso in cielo.

G.

CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

Il bilancio conclusivo della Conferenza di Londra non è confortante. Le tre settimane di lavoro dei Cinque Ministri degli Esteri sono servite più a mettere a nudo le antitesi, che a facilitare i compromessi. Il pessimismo della stampa anglo-americana è ritenuto, tuttavia, esagerato dagli ambienti ufficiali, dove si nota che la delusione generale è l'effetto di un'attesa ingiustificata. Si è dimenticato che il Consiglio dei Cinque Ministri degli Esteri ha il mandato non di prendere decisioni definitive, ma di accertare i punti di vista, di avvicinarli quanto più è possibile e di elaborare i preliminari dei trattati di pace. Anche così ridotto, il compito delle discussioni londinesi può considerarsi adempiuto soltanto negativamente. La Conferenza ha permesso ai Cinque di misurare la distanza che li divide. La distanza parte dalla interpretazione della democrazia e si estende ai problemi concreti. La democrazia applicata dall'Unione Sovietica nell'Europa entrata nel suo raggio d'azione esclude la pluralità dei partiti, la libertà di propaganda, il diritto di opposizione. Dove li ammette a parole, li annulla praticamente. Gli anglo-americani non concepiscono una democrazia che non garantisca le quattro libertà atlantiche. Il contrasto non è meno netto circa la politica dei blocchi. Mosca la combatte ad occidente e l'attua per suo conto ad oriente. Accusata di contraddizione, risponde che la concentrazione dei paesi danubiani e balcanici intorno all'Unione Sovietica è un processo naturale. Ma, quando ad occidente si definisce lo stesso fenomeno, il Cremlino nega che questo sia un processo naturale e afferma che si tratta di blocco antirusso e di cordone sanitario antisovietico.

Se non verrà superato questo duplice equivoco, l'organizzazione mondiale segnerà il passo e sarà arduo trovare una base pratica per lavorare assieme. Una guerra che fu non di territori ma di ideologie sarebbe allora seguita da una contesa territoriale e da una gara di zone d'influenza. Non si arriverebbe alla pace giusta e alla stabile sicurezza. Si potrebbe precipitare nella terza catastrofe mondiale. L'ultima domenica della Conferenza è stata non di riposo, ma di più intensi dibattiti. Il solo successo notevole della lunga fatica diplomatica si è avuto proprio all'ultima ora. L'Unione Sovietica aveva risposto alla pressione anglo-americana per i Balcani con una richiesta di partecipazione nell'Estremo Oriente. Byrnes, Segretario di Stato americano per gli Affari Esteri, ha preso l'iniziativa di proporre una Commissione interalleata per il trattato di pace col Giappone. Questa soddisfazione data all'Unione Sovietica dovrebbe indurre Mosca alla stessa transigenza nel sud-est europeo. Anche per questa zona Byrnes ha suggerito di convocare una conferenza di tutte le nazioni che furono in guerra con l'Asse, per l'esame dei trattati di pace con la Romania, Bulgaria e Ungheria.

Le dichiarazioni del Ministro degli Esteri italiano alla Consulta sono commentate favorevolmente a Londra e a Washington. Si lodano la moderazione e la rettitudine di Alcide De Gasperi e si riconosce che egli ha riportato un successo personale alla Conferenza dei Cinque, mentre è riuscito a migliorare la critica posizione dell'Italia nel dibattito internazionale.

Merita rilievo l'omaggio che il Governo italiano alla Consulta ha reso a Pio XII per la sua memoranda opera in difesa di Roma, opera che gli ha già assicurato nella storia il titolo di Defensor Civitatis. L'omaggio ha il valore di una doverosa riparazione per alcune ingiuste dissonanze che un risorgente spirito settario ha inserito nel tributo universale di amore, di riconoscenza e di ammirazione per Colui che sarà anche chiamato dalla storia il Papa della pace giusta e duratura.

Il deputato di New York, William Berry, ha inviato al Presidente Truman una lettera di protesta contro un radiomessaggio del capo laburista inglese Harold Laski al popolo americano. Il Laski ha ripetuto calunnie grossolane contro il Vaticano. Calunnie tanto più deplorevoli, quanto più il Presidente dell'Esecutivo laburista è in grado di constatare la piena armo-

nia tra cattolicesimo e democrazia nella presenza di otto deputati cattolici nel gruppo parlamentare laburista. E di questi uno, il quarantatreenne Walter James Edwards, è Lord civile dell'Amiragliato. E' un ex fuochista assunto, per l'ardore di un apostolato sociale nutrito dalla profonda fede cattolica, alla responsabilità di Ministro della Marina mercantile britannica.

E il Laski non ignora che il laburismo è il partito che ha il maggior numero di cattolici.

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

Alla Consulta Nazionale, il generale Bencivenga, parlando della difesa di Roma, ha detto: « lasciate ch'io da questa aula rinnovassi solennemente al Santo Padre i sensi di profonda gratitudine per l'opera di protezione, di ausilio, di conforto ch'Egli ha spiegato per i suoi devoti figli ». Il doveroso omaggio è stato prima interrotto da vivissimi applausi al centro e a destra, poi coronato da una grande ovazione. Si sono levati in piedi i consultori del centro, della destra e di una parte della sinistra. Hanno partecipato alla manifestazione il Presidente del Consiglio e i Ministri e Sottosegretari di Stato. I rimasti a sedere hanno forse pensato che la salvezza della Città Eterna e l'immunità assicurata dai conventi romani ad alcuni capi socialcomunisti, in virtù di quella Carità di Cristo che non fa distinzione di fede, di razza o di partito e che in Pio XII assurge alle più sublimi altezze del sacrificio apostolico, non fossero titoli sufficienti per vincere la... forza di gravità del pregiudizio laico.

Il Ministro degli Esteri, di ritorno da Londra e da Parigi, ha fatto il punto dell'intenso lavoro diplomatico intorno al trattato di pace per l'Italia. Ha ripetuto che l'Italia respingerebbe condizioni che fossero inaccettabili per qualsiasi governo democratico. Non ha fatto rivelazioni, ma ha lasciato comprendere che l'Italia chiede e spera di ottenere: la sovranità su Trieste (ad esclusione del porto che sarà internazionalizzato) e sulle altre città della costa; autonomia per Fiume; garanzie per gli italiani di Zara; una partecipazione al regime che sarà fissato per le colonie dell'Africa.

Le sedute della Consulta, guidata dall'esperienza del presidente Conte Sforza, non hanno suscitato urti violenti, come si temeva. Il vecchio parlamentare socialista Agnini sollevò, il primo giorno, una protesta vivacissima per l'inopportunità delle sue divagazioni storiche sulla repubblica romana del 1849 e sul ritiro di Pio IX a Gaeta. Violenti proteste provocava un'affermazione infelice del Presidente del Consiglio. Questi asseriva che i regimi prima del fascismo non potevano definirsi democratici. Gli rispondeva il giorno dopo, Benedetto Croce dichiarando che « dal 1860 al 1922

l'Italia era stata uno dei paesi più democratici del mondo ».

Si sono riuniti a Roma il C.L.N. e il C.L.N.A.I. per la fusione.

Un nobile esempio di solidarietà internazionale ha dato il Governo offrendo all'U.N.R.R.A. diecimila tonnellate di sale. Il gesto è anche più lodevole se si pensa che questo prezioso condimento è destinato alla Jugoslavia.

Sono in corso a Roma trattative commerciali italo-svedesi e sembrano imminenti trattative italo-sovietiche. Il negoziato con la Spagna ha incontrato qualche difficoltà, perché l'Italia ha chiesto l'immediato pagamento del suo credito in valuta estera, mentre il Governo di Madrid preferisce regolare l'intera partita sulla base di una fornitura merci nel quadro di un intercambio normale.

Il Consiglio dei Ministri ha varato finalmente il decreto sui fitti, che si trascina dal novembre, e che aveva ricevuto una prima redazione dal precedente Ministero Bonomi. Il criterio adottato per gli aumenti è l'anzianità della locazione. Gli aumenti vanno per gli immobili ad uso di abitazione dal 60 al 15 per cento; per gli altri dal 140 al 40.

Per fronteggiare la disoccupazione, che si calcola in due milioni di unità in seguito allo sblocco dei licenziamenti concordato tra C.G.I.L. e datori di lavoro, sono stati stanziati 126 mi-

Nel pomeriggio di Domenica 30 settembre, il Sommo Pontefice Pio XII ha diretto un Suo Radiomessaggio al popolo colombiano, in occasione della chiusura del Congresso nazionale di Cristo Re, indetto e svolto a Bogotá per il primo centenario dell'Apostolato della Preghiera.

Il Santo Padre ha parlato al microfono nella Sua biblioteca privata alle ore 17.30, corrispondenti alle 11.30 in Colombia.

Si trovavano presso il Santo Padre Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità; gli Ill.mi e Rev.mi Monsignori Federico Callori di Vignale e Diego Venini; il Rev.mo Padre Filippo Soccorso S. J., direttore della Stazione Radio Vaticana.

liardi da spendersi in opere pubbliche di più urgente necessità.

I liberali, nella riunione del Comitato Nazionale, hanno confermato la loro adesione al Governo; ma hanno insistito per l'osservanza dei patti del 2 giugno e del 1. settembre, che limitano l'ingerenza del C.L.N. ed esigono la rapida smobilitazione di quelle aziende, rionali e periferici. I C.L.N. dovranno cessare con le elezioni amministrative.

I socialcomunisti hanno indetto per il 14 ottobre manifestazioni in tutta Italia per la Costituzione.

Disordini sono avvenuti a Lecce in un tentativo d'assalto alla Prefettura. Tre morti e numerosi feriti. A Spinnazola (Bari) il municipio è stato invaso da centinaia di dimostranti.

Il Maresciallo Alexander, in un'intervista, ha detto che il problema dell'ordine pubblico in Italia sarà risolto con la creazione di una forza di polizia permanentemente organizzata.

INGHILTERRA

La Conferenza dei Cinque si chiude, tra le critiche generali, con un bilancio poco lusinghiero. Le questioni più scottanti sono state rinviate. Bevin, Ministro degli Esteri, ha confidato: « meglio aggiornare la Conferenza, che venire ai ferri corti ». Il giornale laburista Daily Herald è il

più pessimista e scrive che « il mondo si avvia ad occhi aperti verso un'altra guerra ». La questione italiana è rimandata al vice delegati per il tracciato di una linea etnica nella Venezia Giulia ed è a un punto morto per le colonie d'Africa. I lavoratori italo-americani hanno inviato un memoriale in cui propongono: il confine alla linea Wilson, l'internazionalizzazione di tutte le Colonie e l'assegnazione del Dodecanesso alla Grecia. Il Ministro De Gasperi, prima di lasciare Londra si è incontrato con Molotov. E' corsa la voce, non ancora confermata o smentita, di un memorandum supplementare italiano.

Si è tenuta a Londra una conferenza per i trasporti, cui hanno partecipato: Inghilterra, Stati Uniti, Unione Sovietica, Belgio, Francia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Polonia, Cecoslovacchia, Grecia e Jugoslavia. Si sono gettate le basi per la costituzione di un Ente Internazionale Trasporti, nel quale potranno essere ammesse altre nazioni.

Il Comitato esecutivo delle Commissioni preparatorie delle « Nazioni Unite », ha lavorato attivamente per la convocazione dell'Assemblea plenaria entro il 4 dicembre. La Carta di San Francisco è già stata ratificata da 26 nazioni. Il numero delle ratifiche richiesto dallo statuto per il funzionamento della organizzazione mondiale è di 29.

FRANCIA

Il Ministro degli Esteri italiano, di passaggio da Parigi, ha avuto un lungo e cordiale colloquio col generale De Gaulle. Si ritiene prossima la ripresa di rapporti normali fra Roma e Parigi. Le divergenze sono poche e facilmente superabili. L'aperta condotta del Ministro Bidault per la restituzione delle colonie d'Africa all'Italia e le amichevoli assicurazioni del Capo dello Stato a De Gasperi segnano un passo decisivo verso il ristabilimento della antica amicizia franco-italiana.

La Conferenza sindacale mondiale ha confermato che tra laburisti e sovietici esiste una notevole diversità di vedute. I primi desiderano un cammino prudente. Sono contrari a dare a un Comitato esecutivo poteri imperativi. Vogliono salvare tutto il salvabile degli uffici e del personale della vecchia associazione tradunionista. Sostengono che ogni deliberazione della Conferenza debba passare all'esame e all'approvazione delle singole organizzazioni sindacali nazionali. I sovietici sono impazienti di bruciare le tappe verso la nuova internazionale sindacale e vorrebbero fare tabula rasa del passato.

Gli uni e gli altri sono invece d'accordo per avanzare una richiesta di cittadinanza nel Consiglio economico-sociale delle Nazioni Unite.

POLONIA

A Varsavia si sono concluse le conversazioni italo-polacche per una ripresa degli scambi commerciali. Sono stati firmati due protocolli relativi alla consegna del carbone polacco per l'Italia e alle condizioni tecniche del trasporto ferroviario delle merci polacche e italiane.

AUSTRIA

Si è tenuta a Vienna la riunione dei rappresentanti delle 72 provincie. Si sono espressi voti per un allargamento della compagine ministeriale e per le libere elezioni. Il riconoscimento anglo-americano è facilitato dagli atteggiamenti più recenti dell'Amministrazione Renner.

BOLIVIA

Il Governo boliviano ha rotto le relazioni diplomatiche col Governo di Franco. Una dichiarazione ufficiosa



Sua Eminenza il Cardinale Francesco Marmaggi che il 26 settembre u. s. ha festeggiato il XXV della Consacrazione Episcopale compiuta dal Cardinale Pietro Gasparri nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. (Foto Felici)

ribadisce il proposito della repubblica di combattere ogni sopravvivenza di regimi già solidali o comunque sospetti di solidarietà con la politica dell'Asse.

ARGENTINA

Dopo la marcia della libertà svoltasi l'altra settimana a Buenos Ayres, sono stati eseguiti numerosi arresti di personalità politiche e militari, tra le quali è compreso l'ex Presidente della Repubblica gen. Arturo Rawson. E' stato proclamato lo stato d'assedio generale. In seguito alla viva reazione americana, gli arresti non sono stati mantenuti. E' ancora in vigore una censura rigorosa.

GIAPPONE

L'imperatore Hiro Hito ha visitato il gen. Mac Arthur e ha ricevuto per un'intervista un giornalista americano. Sono due fatti senza precedenti nella storia giapponese. I giornali nipponici che hanno pubblicato l'intervista sono stati censurati dal Governo di Tokio. Il gen. Mac Arthur ha vietato al Governo giapponese di prendere in avvenire, qualsiasi misura che limiti le libertà democratiche.

IL MARCONISTA

La BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere

Con la PANFUSINA « ricostituente fosfo-nucleico energetico » potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

La PANFUSINA rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA Via S. Marino, 50 - Roma

DOTT. GR. UFF. Alfredo STROM

Guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE

e di ogni altra specie di affezioni Varicose

Feriali 8-20 festivi 8-13 Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Il tutto per BAR Ditta IZZI

Via Pallacorda 1c - Tel. 55878 Roma

Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni, banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.



Il Cardinale Primate d'Irlanda Sua Eminenza Giuseppe Mac Rory, nel suo sessantennio di Sacerdozio celebrato ad Armagh - sede primaziale - il 13 settembre, riceve l'omaggio del Cappellano Militare Maggiore R. J. Sherry, rappresentante dei cattolici americani al festeggiamento. (Serv. Fotogr. Associated Press)

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA - RATEAZIONI A RICHIESTA GRANDIOSO ASSORTIMENTO - NAPOLI, PIERO FALCONE 3

Pesca Reale

Entrare e uscire

Bravo Nenni! Parla spesso di cose religiose (è lui quello della *Messa di Stato*) e spesso con immagini gustose assai...

Ecco, al congresso del suo partito, alludendo a non si sa quali cattolici «progressisti», ha detto: «Il vecchio marxismo è alla base del socialismo italiano, e quando questo apre le porte alle altre forze lo fa solo per ingrossare le fila ed entro i limiti della sicurezza di non alterare la schietta fisionomia marxista. Vengano anche i cattolici progressisti ma non per darci qualcosa del loro bagaglio ideologico, sebbene solo per essere illuminati, non potendo noi scendere al loro livello».

Parole solenni. Non le discutiamo dal punto di vista dottrinale. Ci limitiamo a segnalare quelle porte che si aprono e quel «livello» dal quale N. non può «scendere». Non può. E si capisce perché. Sta tanto in alto, lui! Come potrebbe scendere fino alla Fede, alla Chiesa, al «bagaglio ideologico» che è, poi, quello di Dante, di Michelangelo, di Manzoni. Eh, via! Scherzate? E ha abolito il titolo di eccellenza? Troppa modestia! Oppure, è troppo modesto, il titolo, quando si sta tanto in alto? Basterebbe l'eminenza? Ma l'hanno preso prima i Cardinali! E allora? Come lo chiameremo, tra parentesi, quando lui, a capodanno, sarà presidente della RIDES?

A Frascati, in un delizioso pomeriggio domenicale (2 settembre) N. ha ripreso l'argomento ma — occorre riconoscere — con immagini alquanto felici. *In vino Veritas*. Il cannellino di Frascati è bianco, è limpido, è dolce. «Noi — ha detto — rispetteremo la fede religiosa dei cattolici. Per noi la politica si arresta alle soglie della chiesa e la chiesa, finché resta il ministero di una religione e non diventa un partito politico contro il popolo, non ha niente da temere dalla nostra vittoria elettorale e politica». Benissimo. L'immagine è tanto felice che si può applicare al partito socialista e a tutti gli altri: «Per noi — potremmo dire noi — la religione si arresta alle soglie del partito e il partito non ha niente da temere dalla religione finché resta... il ministero di un partito (o di sei partiti)».

Ma la formula, in astratto felicissima, non può comprendere tutti i rapporti che la realtà pone ed impone giorno per giorno.

Ed ecco che N. parlando sulla piazza della sua patria, Faenza, in un altro bel pomeriggio festivo (16 sett.) ha detto: «Il prete non deve uscire da quella porta!». La frase è forte. Fa pensare al vino di Romagna (compreso quello di Predappio) che è ben diverso dal cannellino di Frascati. Per assaporare l'immagine spaziale bisogna aggiungere che N. parlava dalla loggia del Comune e indicava, con la mano tesa, la porta del Duomo. E parlava da un pulpito. Nientemeno. Per salire ad un livello più alto aveva dovuto chiedere alla Chiesa un pulpito.

Eh, ci vuol pazienza! Le cose e le immagini si complicano. N. dalla loggia parla. Oh, se N. fosse stato mai massone! Dalla loggia, sanno gli anziani, dalla loggia massonica si sfornavano le leccornie più saporite dell'anticlericalismo d'una volta. Compreso quello socialista, che aveva un settimanale immondo intitolato *L'Asino*. Dalla loggia... (Gustate un po' una strofetta quasi trillussiana divulgata una trentina d'anni fa, quando N. aveva presso a poco trentatré anni: *il massone è quella cosa — che sta sempre sulla loggia — ma se trova chi l'appoggia — scende pure giù al portoni*).

Torniamo alle immagini; e non dimentichiamo che il prete è l'immagine della Chiesa, come N. è l'immagine dello Stato, lo Stato laico, si capisce, la Repubblica Italiana Democratica e Socialista che egli ha annunciato per novembre. Lo Stato, dunque, dice alla Chiesa: *Tu non devi uscire da quella porta*; la Chiesa potrebbe rispondere allo Stato: *Tu non devi uscire da quella loggia*. Con lo stesso diritto. Lo Stato ha il diritto che gli deriva dalla forza del Carabinieri (scusate, della Guardia Repubblicana, a novembre); la Chiesa ha il diritto che le deriva dalla forza della coscienza.

Questione di confini, è vero — come la scienza e la fede, l'arte e la moralità, l'economia e l'etica ecc. ecc. Ma l'uomo — il cittadino, il fedele, lo scienziato, l'artista, l'economista ecc. ecc. — l'uomo è «uno» e al tempo stesso, appartiene alla Chiesa, allo Stato, alla scuola, al laboratorio, alla banca ecc. ecc. Queste *distinzioni* non possono mai essere *separazioni* assolute: lo Stato non può promettere di non scambiare mai una parola con la Chiesa. N. non può giurare, dalla loggia, di non aver mai contatti col prete della porta... Se finanche per parlare male dei preti deve chiedere al prete un pulpito!

A proposito. La porta, la porta della Chiesa, è chiusa o aperta? Il prete può almeno affacciarsi sulla «soglia» di... Frascati? Può, ad esempio, passeggiare sul sagrato, scambiare tre parole, parlare a due, a dieci, a cento persone, dalla «soglia»? N. dalla loggia ha parlato; è uscito dalla stanza della loggia, sulla loggia della stanza. La sua voce raggiungeva la soglia del Duomo, a porte aperte, grazie agli altoparlanti, si sentiva pure in Chiesa. E allora? Con qual diritto egli chiude la porta della Chiesa? Egli che apre l'impeto della loggia? Solo la Chiesa, se mai, potrebbe chiudere la porta, e al prete che sta dentro e a quelli che stanno fuori. Ma...

Ma che sarebbe di questo povero mondo, se quella porta fosse chiusa? Se tutti non potessero entrare, certi, certissimi, che c'è, là dentro, un tetto, un altare, una luce, un rifugio?

Figuriamoci un po' se N. avesse parlato a Roma, sulla piazza del Laterano. Se la mano tesa avesse indicato — che cosa? — la porta, le porte del Laterano...

Eh, no! Una volta, almeno, un prete uscì da quella porta, oltrepassò la soglia, e, nell'ombra, accolse cordialmente un pellegrino che guardingo e frettoso cercava — oltre la soglia — un alloggio sicuro. La soglia segnava pure un confine. Il Laterano è una zona fuori del territorio italiano, fuori, quindi, dell'offesa nemica; perché Roma era occupata dai tedeschi e i tedeschi facevano razze di giovani e di pezzi grossi. C'era di mezzo la vita — se preferite dire, ditelo pure: la pelle — e l'ospite passò la soglia, la porta, prese le scale, salì... Come? Sì, salì le scale e trovò una bella stanza al secondo piano. Preferite dire «scese al livello»? Ditelo pure; ma in realtà egli salì. E si trattene, quante settimane? quanti mesi? E' inutile saperlo. Non è il caso di fare i conti. Portava anche, lui, un bagaglio. Era un «bagaglio ideologico»; non sappiamo. Ma non sarebbe stato sufficiente se dai «bagagli» del Laterano non fossero affluiti, sul pellegrino, tutte le grazie della ospitalità più generosa.

Passata la tempesta — cioè, fuggiti i tedeschi e salvata Roma per l'intervento del Papa — il pellegrino riprese la via della porta e la trovò aperta. E riprese pure il bagaglio ideologico che forse era rimasto in porteria, custodito gelosamente dalla guardia palatina.

E adesso? Da quel pulpito N. ha detto che egli apre le porte del suo partito anche ai credenti che per salvarsi l'anima hanno bisogno di «agganciarsi a Dio»; ma che i credenti debbono pure rispettare i liberi pensatori come lui.

Rispettare? Sarebbe poco. Sono stati proprio i credenti che, nell'ora della paura, hanno spalancato le porte di tutti i Laterani ai liberi pensatori che avevano bisogno di «agganciarsi» al prete per salvarsi la pelle.

(**)



La Signora Giustina B. Ward

Il nome di Giustina B. Ward si collega a quello di un istituto, internazionale per la sua destinazione, ma sorto in terra italiana, a Roma, con due grandi ideali: per offrire agli allievi d'ogni nazione la conoscenza dei grandi maestri d'ogni stirpe e per additare ai connazionali l'emancipazione e la riconquista delle tradizioni proprie. E' il Pontificio Istituto di Musica Sacra.

Se volessimo risalire alle sue origini, dovremmo ricordare che fu fondato nel 1911 e costituito definitivamente nel 1922 dal Sommo Pontefice Pio XI; e, se volessimo accennare alla sua attività, dovremmo aggiungere che questa attività si svolge nei corsi principali di studio dedicato al canto gregoriano, alla composizione sacra e all'organo.

Dice la costituzione «Divini cultus», del Santo Padre Pio XI: «L'organo, per una certa grandezza e maestosità, è stato ritenuto degno di congiungersi ai riti liturgici, sia accompagnando il canto, sia effondendo soavi armonie, secondo le prescrizioni, nei silenzi del coro».

Ecco, dunque, perché l'organo si chiama re degli strumenti e perché in un istituto espressamente fondato ad incremento dell'arte sacra doveva essere adeguato alla sua importanza. Ed ecco la signora Giustina B. Ward ad attuare col suo munifico intervento il progetto del grande organo che, pure mante-



Un grande sogno di un piccolo matto

Talune esercitazioni di bassa letteratura, essudate dal cervello malato di graficarte improvvisati scrittori anzi storici della religione, rivestono i caratteri del fenomeno patologico più inquietante.

Sarebbe nell'ordine naturale delle cose (s'è vero che il mondo oltreché nella cura delle morbose affezioni mentali progredisce sul sentiero dell'educazione civile) il poter constatare come fossero spariti dalla circolazione né avessero in pieno secolo XX a riprodursi e diffondersi certi nauseabondi relitti dell'Ottocento incredulo, irriverente e visionario. E invece...

Ci sta sott'occhi un opuscolo di 150 facciate (Lugano, Eris, 1938). Manca il nome di chi l'ha scritto ma, in luogo delle generalità di tanto uomo, fiammeggia sulla copertina scarlatta l'orgogliosa dichiarazione che segue: «Questo libro non porta il nome di autore, perché non appartiene ad uno solo: le tradizioni ed i tempi hanno collaborato alla sua compilazione». Il titolo, poi, dice così: Il grande sogno: Gesù a Roma, realizzazione scenica della vita di Gesù con ampia documentazione.

Siamo dunque sulle tavole del palcoscenico? Nessuna novità. Dal biondo Cristo alla festa di Purim a oggi s'avvicendarono sopra le scene varie dozzine di Giuda e di Lazari in azioni più o meno blasfeme. Questa, però, eccede ogni misura.

Cinque quadri si svolgono rispettivamente (citiamo le didascalie dell'ignoto estensore di quest'indigesto cibrò avvertendo che il suo è un italiano approssimativo) nei «Dintorni di Gerusalemme. Villa di Iuda Bar Simone di Kariot, abitata da Maria di Magdala» a «Gerusalemme. Tablinum nella casa di Iuda da Kariot, riccamente addobbato», nella «Casa di Iuda a Gerusalemme. Studium riservato», in un «Elegantissimo tablinum nella villa di Iuda presso Gerusalemme» e nel «Palazzo di Iotam, nelle vicinanze della Porta di Bronzo a Gerusalemme». Il sesto, e per fortuna ultimo, ha luogo a «Roma. Veranda coperta nella villa di Iuda sull'Esquilino». Son passati 22 anni dalla Crocifissione. Eppure Gesù è presente, in carne ed ossa.

Come si spiega tale stupefacente anacronismo? Non abbiamo che a ricorrere alla «documentazione storica», ampia se non ampia, promessa dal titolo e mantenuta in fine al libro con una quaran-

Giustina B.

.. .. Illuminato mecenatismo

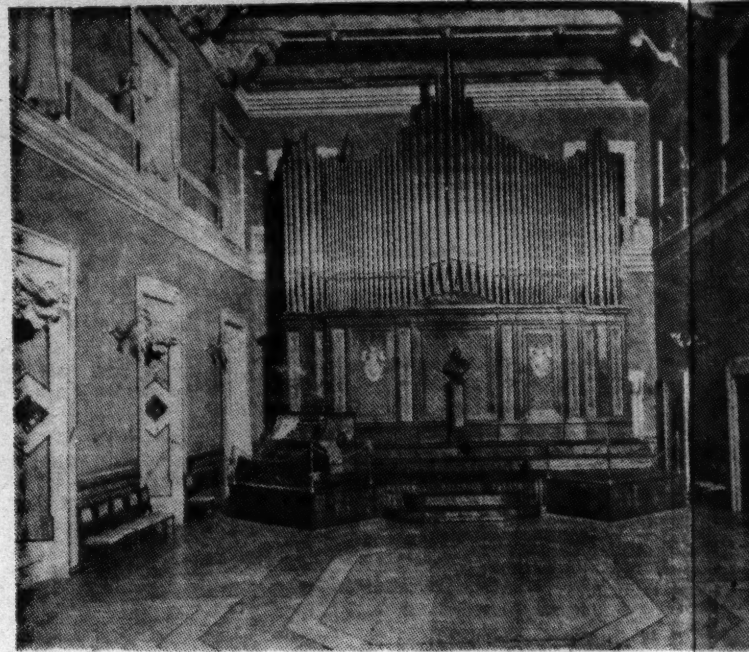
nendo la tradizione in ogni sua parte, presentasse l'applicazione di quanto migliore produce l'arte moderna. Della monumentale Aula Accademica Gregoriana XIII quest'organo è, infatti, al Pontificio Istituto di Musica Sacra, il più bell'ornamento, ed è il più completo a Roma e uno dei meglio attrezzati d'Italia.

La Donatrice, che così degnamente coltiva le discipline musicali sacre, è nata a New York. Ha voluto dedicare il grande organo alla memoria dell'insigne gregorianista e paleografo D. Andrea Mocquereau, monaco di Solesmes.

Ma non solo per il segno sensibile della sua amicizia e della sua generosità la signora Ward va oggi ricordata. Va ricordata anche per il suo metodo

che ha lo scopo di educare la gioventù, soprattutto, perché divengano capaci con arte le melodie liturgiche la loro anima abbia un mezzo di loro sentimenti.

Il metodo si svolge in quattro anni. Un libro adatto, scritto dalla signora Ward, tradotto in francese dalla Casa Desclée, da a ciascun anno, è riservato al quarto anno, all'educazione musicale «gregoriana» e con la lettura dei canti nelle chiavi musicali moderne. Il metodo consiste nell'applicazione dei principi scientifici dell'educazione basati su osservazione e logia sperimentale.



Aula Accademica Gregorio XIII col monumentale organo

tina di spropositatissime pagine. Risparmiando al lettore i capitoli «Nascita di Iesus» e «Famiglia di Iesus», farragiti di volgari idiozie suffragate dalla autorità di scrittori quali il Bedine de Le dodici Veneri. Sunteggiamo invece «Il Gologota» e «Iesus a Roma», dove scopriamo che il Salvatore non spirò sul legno della Vita bensì, tant'anni dopo, nell'Urbe dei Cesari.

Una causa imprevista, d'origine sentimentale, ne impedì la morte sulla croce. Pilato, che l'aveva di ma. voglia condannato, ne favorì la fuga. Con la crocifissione si chiude la sua storia e comincia, come per la nascita, la leggenda. La resurrezione trova eco favorevole in quella terra, perché familiare alla mentalità del tempo. Dovendo scomparire dalla vita pubblica, per non tradire Pilato, involontariamente Gesù si prestò ad accreditare tale leggenda, avvalorata dalle profezie.

Lasciata Gerusalemme, rimessosi dalle ferite e dai patimenti, si trasferì a Roma, ove costituì la sua prima comunità che nel 53 era già numerosa e forte. La du-

rata della vita di Gesù dopo la morte, che in Luca è di un Atti di 40, nell'Ascensione di Iesus, in alcuni testi gnostici di Hennecke ampiamente documentati.

«Possiamo con serenità considerare Iesus, dopo la crocifissione, ma 22 anni, dedito al compimento della sua causa, e vi morì nel 75, nell'impero di Domizio Claudio, nel 56 dell'era volgare. Paulus non poté mai radersi le renze della croce e che o valse a toglierli la febbre, la sunzione. Iesus ogni tanto meditazione, si astreva dalle cose terrene, e si ritirava quando e dove lo giudicava alla sua causa. A pochi intervalli con lui era dato di parlare. Naturalmente, l'ottimo Gesù, il Maestro, non poteva fare il fido. Lo dice a chiare note il «Iuda da Kariot». Egli aveva sangue degli Asorei e san-

CRISTOFORO

Cristoforo era un omone grande e grosso, con il volto terribile, i capelli lunghi incolti e il vestito di pelle di capra. Andava per il mondo cercando un padrone. A vederlo così grande e forte, molti signori lo fermavano per via.

— Vuoi essere il mio scudiero? Cristoforo li guardava dall'alto, increpando la fronte e crollando la testa.

— Grazie, no.

— Perché? Una scollata di spalle e via. Lui voleva servire soltanto il signore più potente del mondo, ma era inutile starlo a raccontare a tutti. Un'idea così che si era messo in testa, e gli pareva che solo per questo valesse la pena di vivere. Dei soldi non gli importava e neanche di star comodo.

Alitava i contadini a spaccar legna, a rimettere in sesto l'aratro e mangiava con loro, sull'ala o nella grande cucina, sempre silenzioso, un po' in disparte, come imbronciato. La notte dormiva nel fienile. E al mattino ripartiva nel primo sole, con la sua mazza ferrata in mano e qualche filo di fieno tra i capelli.



Passava in rivista così tutti i re della terra: quel re sconfitto, l'altro si lasciava dalla moglie, il terzo beveva non ragionava più. Cristoforo, capo, stringeva le labbra e diceva: «Cammina cammina arriva il re più potente del mondo, grande palazzo in una città e sul trono un uomo che di d'oro portava la corazza lu-

Cristoforo si piantò davanti dandogli fisso negli occhi. — Sei tu il re più potente? Il Re sorrise.

— Seguiami domani e vedrai. Camminarono nell'alba verso la grande foresta, scivolarono sui tronchi dei vecchi rami, molli di rugiada, su su per le rocce a un coperto in alto come il nido della montagna e il cielo: una pida, fin troppo facile, un buco, qualche masso che si sfiorò di una freccia che ti sfiorò la morte? — cento teste alle porte della città, per in polo a rispettare la legge. — Aspetta — disse il re e vedrai.

Navigarono nella notte stante sulle lunghe galee, rono su una città addormentata le case nel lume di luna e me bucato, e presto tutto mo nero e di fiamme rosse, piante e il canto dei vincitori, cariche di preda, agili e bruchi che il primo sole tingeva d'argento.

B. Ward

mo e magistero d'arte ..

o di educare musical-
tù, soprattutto i bambi-
gano capaci di cantare
die liturgiche e perché
bia un mezzo di espres-
sionisti.
svolge in quattro anni.
scritto dalla stessa si-
dotto in italiano e in
a Desclée, serve di gui-
no, è riservato, per il
l'educazione esclusiva-
na e conduce alla fa-
canti nelle principali
moderne. L'originalità
siste nello sfruttare i
ci dell'educazione mo-
osservazioni di psico-



le organo

di Gesù dopo la crocifis-
ta è di un giorno, negli
accusame di Isaia di 545,
nostro di 11 anni, è da
mente documentata in an-
serietà concludere che
profezione, visse a Ro-
to al compimento della
mori nel III anno del-
zio Claudio Nerone, an-
golare, Paulus dice che
mai raversi dalle soffe-
e che ogni cui non
la febbre della con-
gni tanto si ritirava in
straeva dagli uomini e
e, e si mostrava solo
lo giudicava opportuno
pochi intimi che lava-
rato dato di vederlo».
l'ottimo Giuda ne tradi-
tantomeno s'impiccò al
chiese note il capitolo
Egli aveva nelle vene
prei e sangue straniero.

Leggenda cristiana narrata da Maria Pia Flick ..

ista così, senza parere,
terra: questo era stato
si lasciava tirare e
erzo beveva troppo e poi
Cristoforo crollava il
e labbra e ripartiva.
a attivo finalmente al
potente del mondo: un
una città ricca e bella,
omo che sotto il manto
corazza lucida d'acciaio,
antò davanti a lui, guar-
di occhi.
più potente del mondo?
mani e vedrai.
nell'alba chiara, attra-
presta, scivolando nell'in-
tronchi e dei freschi
giada, si arrampicarono
e a un covo di briganti
e il nido del falco, tra
l cielo: un'impresa ra-
cile, un balenio di spa-
cio che rotola, il fischio
e ti sfiora l'orecchio —
nto teste da appendere
tta, per insegnare al po-
la legge.
se il re a Cristoforo —

Giustina Ward iniziò le sue scuole in Italia a Serravalle, nella Toscana, l'anno 1925. L'occasione le si offrì con la costruzione della bellissima chiesa di stile basilicale in cui il popolo, ogni domenica, canta con grande facilità, la Messa e i Vespri in puro canto gregoriano. Lo stesso suo metodo è assai diffuso — nelle scuole cattoliche — nel Canada, in Australia, in Inghilterra, in Irlanda, nell'Olanda e persino in Corea. In Italia, da Serravalle s'irradiò in altri paesi, a Roma, dove la Ward faceva soste prolungate nei dintorni di Roma e a Trento.

Della sua abilità si ebbe a Roma un pubblico saggio il giorno 8 maggio 1930, nell'Aula Accademica del Pontificio Istituto di Musica Sacra, quando la Schola cantorum di Serravalle venne a prodursi alla presenza di Pio XI, dal quale la Fondatrice fu onorata con una particolare udienza. Pio XI la decorò dell'Ordine di San Gregorio Magno e la decorò pure il Sovrano Militare Ordine di Malta. Il Pont. Istituto di Musica Sacra, per cui mostrò la sua predilezione e che ebbe da lei altri doni oltre quello dell'organo, le conferì « ad honorem » il dottorato in canto gregoriano.

Ora la signora Ward sta in America dove è tornata nel 1941.

A proposito del grande organo non bisogna dimenticare che su di esso diedero saggio della loro arte rinomati organisti italiani e stranieri, che la serie dei suoi concerti segna una data nell'arte organistica nazionale e che con la smagliante presentazione di autori epoche e stili tanto diversi ha mostrato chiaramente quali alte mete fossero proposte alla nuova generazione degli organisti.

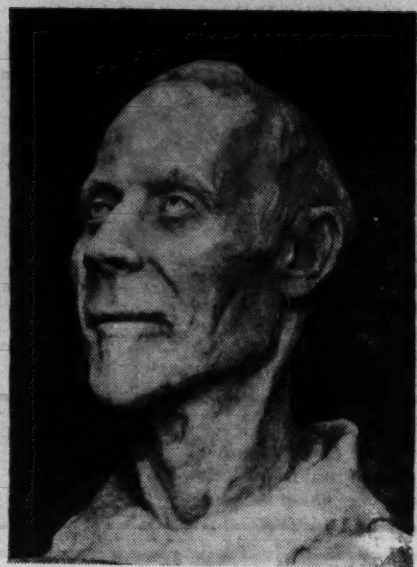
Si sa anche quanto graditi e applauditi siano stati i concerti offerti lo scorso anno dal Pontificio Istituto di Musica Sacra in collaborazione all'Accademia di S. Cecilia.

BI. P.

Suo padre, viaggiando a Roma al seguito d'Erode il Grande, sposò la figlia d'un oratore bretone di Eboracum (York), detta, alla corte d'Augusto, la stella della Bretagna. « Bar Simone Iuda, dice Hase, ... di coltura superiore, dottore, oratore fortissimo, allievo della grande scuola di Rodi, aveva diritto di accedere al Forum di Roma. ... A Gerusalemme era salutato come il capo del movimento nazionalista. « E' noto, dicono Federico Strauss, Renan e Salvator, che Iuda sovvenzionasse largamente Iesus ed i suoi discepoli, che liberamente attingevano alla sua cassa. Coinvolto in una congiura, riparò con Iesus a Roma, ove visse protetto dalla cittadinanza di Edessa. L'assurdità della leggenda di aver tradito Iesus è stata messa in luce dai principali cristologi ».

Neanche S. Paolo morì decapitato. Ecco quanto rivela il capitolino « Saulle da Tarso »:

« Saulle, il Piccolo (da Parvulus [sic]: Paolo) insigne maestro dei Gentili e cittadino di Roma, nacque a Tarso nell'anno 2 dell'e. v. Fu dapprima ostile al movi-



Alter Christus

Ai Padri Minori di « S. Francesco al Vomero » con umiltà di cuore

Simulacro di Cristo, unica mèta fu il sacrificio; e suggellasti il cuore nel rozzo sajo de l'anacoreta.

E, con l'amor che supera ogni amore, Frate Francesco, amasti le creature come le amò soltanto il Redentore!...

Per le belle pendici e le pianure de l'Umbria verde, aliaron le parole de le divine Laudi imperiture:

e al canto passionale di « Frate Sole » s'incantaron in ciel le rondinelle, e in terra sospiraron le viole...

O « Porziuncola »! O allegre campagne! nelle!

Albe, tramonti, notti brillantate da luccichii di lucciole e di stelle!...

Così, con le pupille estasiaste, cercasti Iddio, finché il tuo cuore anelo lo trovò ne le stimmate sacrate...

ALFREDO ABBATE



Sopra al titolo: SAN FRANCESCO Terracotta di Giacomo Dolej

mento cristiano, poi lo accettò ed ebbe a Roma, direttamente da Iesus, il mandato di evangelizzare le genti (Harnack). Fu il più fedele interprete del pensiero di Iesus, e si adoperò grandemente a propagandare la sua fede in Asia Minore, in Grecia ed a Roma. Il Cristianesimo deve a Saulle la sua vita ed espansione.

Nell'anno 65 venne fatto arrestare da Tigellino sotto l'accusa di aver istigato i cristiani ad incendiare Roma. Accusa lanciata da Poppea, che in quei giorni si era convertita al Iudaismo. In considerazione della sua cittadinanza di Edessa, a detta di Strauss, pur essendo falsa tale accusa, perché in quei giorni egli era a Nicopoli di Piro, gli venne tramutata la prigione comune nel confino in una villa sull'Esquilino, forse la stessa dove morì Iesus. Morì nel 66 d. C. sotto un forte accesso di epilessia, male che soffersse fin dall'infanzia. (Donn-Byrne, il fratello Saul).

Dopo di che, capitandoci il capitolo « Iohanan il Battista » saremmo in diritto di sapere se il Precursore fosse anche lui perito di malattia. Senonché, sia che dopo tanta permanenza nella stratosfera delle frottole la fantasia dell'anonimo non funzionasse con troppa sicurezza, sia che, per una volta tanto si sia vergognato di spacciare fandonie inverosimili, è costretto a scrivere che « venne fatto decapitare da Erode ».

A parte gli scherzi, sconvolgenti alla materia e al Santo dei Santi che purtroppo n'è al centro, che cosa di più potera escogitare nel suo grafomaniaco delirio un cervello leso al più alto grado?

Ma è il presupposto e pregiudiziale razionalismo c'affiora anche da questa bassa gita di menzogne blasfeme. Nel capitolo « Tradizioni e riti asiatici ed africani » l'ignoto scriba scopre infatti le proprie batterie.

La dottrina cristiana? Un concentrato delle varie religioni d'Asia e d'Africa: Chrisna, Fot, Zoroastro hanno identici tratti. La vita del Nazareno? Fu tutta copitata su quella d'antecedenti divinità redentrici indiane. E via di questo passo: relazioni pescate nel decrepito armamentario del Volney, Dupuis, Drews e compagnia poco bella. L'elenco delle principali opere consultate contiene tesori critici come la Storia critica delle superstizioni dello Stefanoni, il Jésus devant l'histoire n'a jamais vécu del Ganeval, il Gesù Cristo non è mai esistito di Milesbo, sino a Couchoud, Martinetti, Santangelo. E' sempre, immutato, l'antico inganno palliato di pseudoscienza a buon mercato e di falsa erudizione popolare che ricompare sul banco ciarlatanescio a tentare l'imbonimento dei semplici.

E' sempre il Maligno camuffato nelle vesti dell'antico dottore che cerca accapillare con le sue « spiritose invenzioni », tanto più facili a esser devute dai volghi ignari quanto più madornali, la folla che di sotto al velluto del robone o alla seta della toga non avverte la deformità animalesca dello Spirito decaduto.

TINTINILLO



CHE COSA E' LA COSTITUENTE

— Dunque, Sandrino caro, starò ai patti, per quanto un poco gravosi. Vediamo di combinare un piccolo catechismo della Costituente. Tu domandi ed io rispondo. Bada, che il tema è vasto e si presta a digressioni e divagazioni che noi dobbiamo evitare, specie quelle di carattere politico. Riusciremo? Comunque resta inteso che le eventuali... scantonature sono a carico nostro e non toccano menomamente né il proprietario del Caffè né i camerieri. Cominciamo...

— Che cosa s'intende per Costituente?

— Si intende una assemblea rappresentativa di uno Stato che abbia il compito di determinare le leggi fondamentali dello Stato stesso, se esse non ci sono o hanno cessato di essere, oppure di modificare quelle esistenti.

— Perché si chiama Costituente?

— Perché tali leggi « fondamentali » riguardano appunto la costituzione dell'organismo statale. Sarebbero, oggi, le leggi di diritto pubblico interno che regolano l'esercizio dei diritti dei cittadini nelle loro relazioni col potere statale (libertà individuale, di associazione, di stampa ecc.).

— Quindi, per Costituzione non si intende solo una legge, sia pure singolare quali sono le Carte, gli Statuti, le Costituzioni. Noi abbiamo lo Statuto.

— Appunto. Uno Statuto, sia pure il nostro, che è ampio ed elaborato assai, non esaurisce la Costituzione di uno Stato: esso è una parte della Costituzione (la parte più cospicua e solenne, se vuoi) la quale comprende anche le leggi in correlazione con esso, le applicazioni di esse, i precedenti parlamentari, le consuetudini...

— Dunque, per emanare tali leggi fondamentali, e specie gli Statuti e le Costituzioni; per modificarle e aggiornarle è necessaria l'azione di una assemblea particolare che si chiama Costituente?

— Secondo i casi. E' necessaria quando lo Stato si costituisce ex novo, oppure quando lo Stato ha cessato di esistere, oppure quando uno Stato non ha una Costituzione e vuole averla e non ha una assemblea sovrana che possa emanarla; è necessaria finalmente quando la Costituzione che si vuole modificare non possa, secondo la legge, essere modificata se non da una assemblea speciale.

— Si spieghi con qualche esempio...

— Ecco. La Costituente degli Stati Uniti è quella che nella storia apre la serie delle Costituenti americane ed europee. Le colonie inglesi del Nord America si staccarono dall'Inghilterra con la guerra guidata da Washington, si dichiararono Stati indipendenti e si fuse in federazione formando una assemblea costituente che emanò nel 1787 la Costituzione ancor oggi vigente. Questo è il caso di uno Stato che comincia ad esistere, perché prima di esso non c'era lo Stato nordamericano. La Russia sovietica presenta il caso di uno Stato che si è costituito sulle rovine di un altro: caduto l'impero zarista e l'effimero governo di Karinski, si formò, a fianco e a servizio della dittatura, una Costituente che emana una Costituzione e che la modifica radicalmente, in venti anni, tre volte. Anche la Costituente mazziniana dalla quale uscì la Repubblica Romana del 1849, sorse dal violento conflitto scoppiato tra il Papa, sovrano legittimo di Roma, e la Giunta di Governo che governava Roma dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi. La famosa Costituente francese del 1789 ci offre l'esempio di uno stato che non ha costituzione e vuole averla; e per averla, forma una assemblea speciale che in Francia risultò composta degli stati generali (assemblee già esistenti coi rappresentanti della nobiltà, del clero, del popolo) e fu convocata con un atto sottoscritto dal re...

— Veniamo all'Italia. L'Italia ha lo Statuto di Carlo Alberto, che risale al 1848. Per modificare questo Statuto e le altre leggi fondamentali, per mutare la forma stessa del governo è necessaria una assemblea speciale, « costituente »?

— Non è necessaria. I giuristi distinguono due tipi di costituzioni: quelle a tipo rigido, che per essere modificate esigono l'azione di una assemblea straordinaria che si dice costituente e quella a tipo fluido che possono essere modi-

ficate quando che sia dal Parlamento. Lo Statuto italiano appartiene a questo secondo tipo. Nel diritto italiano, infatti, il potere costitutivo non si distingue dal potere legislativo: i tre organi legislativi (Senato, Camera dei Deputati, Corona) hanno sempre, in sé, la possibilità di esercitare gli stessi poteri che avrebbe una assemblea costituente. Per comprendere il valore di questa capacità giuridica riconosciuta al potere legislativo, basti ricordare che un atto così importante come la proclamazione del Regno d'Italia nel 1860 venne compiuto senza Costituente. Da allora ad oggi, poi, sono innumerevoli i casi nei quali i due rami del Parlamento hanno modificato lo Statuto e modificato o emanato leggi fondamentali.

— Ma allora, perché si parla tanto di Costituente se non è necessaria?

— Se ne parla perché, dopo la liberazione di Roma e la caduta del ministero Badoglio, il governo dei sei partiti si impegnò, col decreto luogotenenziale 15 giugno 1944, a convocare una Costituente, cioè un'assemblea straordinaria del tutto distinta dal Parlamento.

— Ma per quali ragioni il governo emanò tale decreto se la Costituente non è necessaria? Sarebbe, cioè, molto più semplice e del tutto conforme al diritto italiano indire le elezioni politiche per la Camera dei Deputati: quello che può fare la Costituente lo può fare anche il Parlamento.

— Le ragioni che hanno indotto il governo dei sei a lanciare l'idea della Costituente sono prettamente politiche e quindi sfuggono alla nostra indagine. Noi, adesso, ci limitiamo a dire che la necessità di una Costituente non è sorretta da motivi giuridici. Lo Stato italiano non è scomparso; il Parlamento non è soppresso; gli organi normali legislativi (le due Camere e la Corona) sussistono ed hanno poteri costituenti. Non si verifica nessuno dei casi nei quali si imponga la elezione di una assemblea straordinaria. Il diritto vigente offre la via aperta a tutte le innovazioni anche al mutamento istituzionale.

— Questo non capisco bene. Come potrebbero i due rami del Parlamento scegliere la forma repubblicana, se essi hanno potere costitutivo insieme con la Corona?

— Semplicemente votando per la forma repubblicana. Perché la Corona ha dichiarato che in questo caso essa non si avvarrebbe di nessuno dei mezzi che lo Statuto le assegna per resistere alle decisioni delle due Camere. Ma c'è di più. Il diritto italiano ha un istituto specifico che consente di consultare la volontà nazionale, specialmente in ordine al regime politico: è il plebiscito, atto di democrazia diretta con il quale, alle origini stesse dell'Italia unitaria, le provincie della nazione hanno aderito alla monarchia. Con il plebiscito, tipo singolare di referendum, il popolo può indicare nel modo più semplice le sue preferenze lasciando poi al Parlamento liberamente eletto, il compito di elaborare le nuove leggi fondamentali. A questo concetto si è ispirato, mi pare, Benedetto Croce quando, nel recente convegno liberale ha detto che sarebbe giovevole far precedere le elezioni della Costituente (il Croce, a Bari, fu un fautore del decreto 15 giugno) da un referendum che egli proporrebbe di carattere puramente informativo o sintomatico da « servire come elemento di giudizio alla Costituente ». E il filosofo soggiunge: « Io non ho mai ben compreso perché questo procedere prudente sia stato preterminalmente e furiosamente respinto ».

— E perché, dice lei?

— Io non dico niente, caro Sandro, perché questi perché sono di natura essenzialmente politica. E noi ci siamo impegnati a tenerci lontani da tutto ciò che appartiene alla politica dei partiti... Noi abbiamo fissato dei dati di fatto e delle nozioni giuridiche che contribuiscono a far capire che cosa significa questa « costituente » di cui tanti parlano, anzi gridano...

— Senza capirci niente. Io credo che questo piccolo catechismo potrà essere utile e piacere a tutti...

— Chi sa? Ci credo poco. Ma speriamo bene.

(**)



LE GRANDI SCOPERTE DI OGGI

Le armi segrete

IL RADAR

E' interessante notare come l'altale delle vittorie e delle sconfitte nel recente conflitto sia stata accompagnata dalla apparizione e dall'impiego di armi nuove da una parte e dall'affrettato studio per neutralizzarne l'effetto dall'altra.

La storia della guerra dovrà essere fatta sotto questo punto di vista.

La vittoria è spettata a chi ha avuto più fede nella intelligenza, a chi ha avuto la possibilità della produzione e dell'impiego a massa dei nuovi mezzi.

Uno dei nuovi fattori che hanno cambiato il corso della guerra è stato l'impiego su vasta scala del RADAR (non è una parola magica, essa deriva da Radio Detection and Ranging, secondo la mania moderna di abbreviare tutto).

Il Radar venne impiegato la prima volta nel 1940 dall'Inghilterra e fu successivamente perfezionato di anno in anno mercé gli sforzi uniti dei tecnici inglesi e americani.

Questo strumento ha salvato l'Inghilterra dall'invasione, stroncando prima l'offensiva aerea tedesca del 1940, sventando poi nel 1942 la minaccia sottomarina che stava tagliando la via dei rifornimenti: nel 1944 rese vano l'impiego delle V-1, consentendone l'abbattimento prima che raggiungessero gli obiettivi, il che avrebbe compromesso irrimediabilmente le sorti dell'invasione e avrebbe tramutato lo sbarco in Europa in un disastro militare senza precedenti nella storia.

Cosa è dunque il Radar? E' uno strumento atto a ricercare, individuare, controllare la esistenza di un bersaglio e a seguirne il movimento. Per bersaglio, che chiameremo anche ostacolo, intendiamo un aereo, una nave, un carro armato ecc., se trattasi di obiettivi mobili, una montagna, una collina, la costa, un'opera fortificata (purché sopraelevata) se trattasi di obiettivo fisso.

A quale distanza possono essere percepiti questi bersagli? In un campo estesissimo: dalle distanze enormi (un bersaglio od ostacolo può essere « visto » alla distanza massima di ben 1600 km. — quale può servire in una lunga navigazione aerea o marittima — a una distanza minima, sino a cinque metri, quale può servire a un aereo in fase di atterraggio di notte e nella nebbia, a una nave navigante nella nebbia in mezzo a scogli o nell'entrare in porto.

Il principio sul quale si basa il Radar è semplicissimo:

Una antenna emette onde radio (diremo meglio vibrazioni radio) in linea retta in una determinata direzione: se nel loro cammino queste vibrazioni incontreranno un ostacolo, che può essere un aereo, una nave, un sommergibile in emersione, un carro armato ecc., esse rimbalzano su di esso come fa

l'eco e tornano indietro sino alla stazione emittente, rivelando così la presenza dell'ostacolo.

Ma vi è di più: oltre alla presenza dell'ostacolo il Radar indica la sua distanza: infatti, conoscendo la velocità con la quale le vibrazioni si muovono nello spazio, che è uguale a km. 297 al secondo, la distanza viene ad essere in funzione del tempo impiegato da un treno di vibrazioni per arrivare all'ostacolo e tornare indietro.

La stazione trasmittente emette vibrazioni della frequenza che spesso è dell'ordine del milionesimo di secondo. Fra la emissione di un treno di vibrazioni e un altro vi è un intervallo un po' più lungo, dell'ordine di pochi millesimi di secondo: questo intervallo è necessario per « ascoltare », o meglio, per registrare l'eco delle vibrazioni che sono di ritorno per avere rimbalzo su un ostacolo.

Questi piccolissimi tempuscoli sono resi possibili dall'impiego nel radio delle microonde ossia delle onde cortissime con frequenze così rapide che si possono chiamare vibrazioni.

Queste microonde hanno la preziosa caratteristica di poter essere dirette secondo una determinata direzione, a volontà dell'operatore: esse, partendo dall'antenna emittente, si propagano in linea retta come la luce, e possono seguire la curvatura della terra: e ciò a differenza delle normali onde lunghe, medie e corte che si propagano circolarmente in tutte le direzioni dello spazio (per questo le radioaudizioni sono chiamate circolari).

L'antenna emittente del Radar viene manovrata come un proiettore tutto intorno nello spazio: quando le vibrazioni emesse ritornano indietro per aver incontrato un ostacolo, l'operatore avverte un suono più forte: allora non abbandona più la preda: la segue, pur non vedendola, secondo le indicazioni che gli dà il Radar.

Il Radar fornisce queste indicazioni: la distanza dell'ostacolo, la sua altezza, la sua direzione, la sua grandezza, la velocità, e se vi sono più ostacoli e il loro numero e cosa sorprendente, dirà anche se si tratta di amici o di nemici (qui non c'entra la magia, come si potrebbe pensare: infatti sulle navi e sugli aerei amici vi sono congegni in virtù dei quali le vibrazioni vengono respinte con segnali cifrati).

Oltre che ad individuare l'obiettivo con un segnale sonoro, il Radar dà l'indicazione grafica delle posizioni: gli ostacoli, rappresentati da un puntino luminoso, appaiono su una lastra trasparente, raggruppati attorno al centro di questa; la loro posizione rispetto al centro ne indica la distanza. Si tratta, come si vede, di una specie di televisione.

Di Radar ne esistono vari tipi: e la varietà dipende dall'uso cui devono essere applicati, dalla loro potenza. Vi sono pertanto apparecchi fissi e mobili, per impianti a terra, su navi, su aerei: il peso varia, in conseguenza, da un minimo di 40 chilogrammi a un massimo di 5 tonnellate.

Installato su aerei, avverte la presenza di aerei nemici di notte o nella nebbia e punta direttamente le armi contro di essi; consente la partenza e l'atterraggio con sicurezza di notte o con nebbia, perché indica l'altezza precisa dell'aereo da terra e la presenza di monti, città, laghi.

Installato su navi rivela la pre-

senza di altri navi, di sommergibili in emersione, di scogli, di aerei, della costa; dirige il tiro delle artiglierie di notte (e di giorno con nebbia, o contro navi che sono fuori del raggio di visibilità dell'occhio; le moderne artiglierie sparano a 30 km e oltre).

Ne ha fatto amara esperienza la flotta italiana che navigando una notte si vide fatta segno a precise bordate alle quali non poté rispondere perché non vedeva le navi nemiche e non poteva valutarne distanza e posizione; fatto d'armi che è costato la perdita dei migliori incrociatori della flotta, sacrificati per consentire al grosso di mettersi in salvo.

Il Radar avrà applicazioni in pace? Non vi è apparato bellico che non abbia impiego in opere di pace. Infatti il Radar segna un progresso enorme nella sicurezza della navigazione aerea, marittima e anche terrestre: si può infatti pensare che la sua applicazione su automezzi e su treni potrà impedire tanti disastri causati dalla scarsa visibilità e dalla nebbia.

Il Radar avrà ampia applicazione nel campo della televisione, il cui problema non è più, ora, tecnico, ma solo economico: sarà unicamente una questione di prezzo: e potremo avere la televisione a portata di tutti.

Ecco quindi uno strumento di guerra divenire elemento di sicurezza e di benessere sociale: sapranno gli uomini mantenerlo a lungo uno strumento di pace?

TIEFFE

(ARI) — A proposito della priorità italiana nella invenzione del

« radar » va notato che dalle dichiarazioni stesse del Gen. Matteini, direttore generale della Marina Mercantile, risulta che le lunghe ricerche scientifiche — iniziate nel 1935 — dal Prof. Ugo Tiberio e da altri scienziati italiani furono ostacolate dalla scarsità di impianti tecnici italiani ad onde corte e cortissime.

A tal riguardo l'ARI è in grado di precisare che gran parte di questi esperimenti furono fatti con la collaborazione della Radio Vaticana attraverso Guglielmo Marconi.

Fu Guglielmo Marconi ad impiantare la stazione Radio Vaticana nel 1930, e nel 1932 Pio XI gli concesse di installare il primo impianto stabile del mondo ad onde cortissime, secondo gli esperimenti che Marconi aveva precedentemente tentato a bordo della propria nave « Elettra ». Le onde cortissime cominciarono a funzionare nel febbraio del 1933. Dopo un anno il P. Gianfranceschi, gesuita già esploratore al Polo e allora direttore della Radio Vaticana, era in grado — essendosi accordato con la « Amalgamated Wireless Australasia » di Sydney — di conoscere il tempo, la lunghezza ed in qualche modo la traiettoria delle onde che partivano dal Vaticano, andavano a Sydney e ritornavano.

Nello stesso periodo di tempo la Radio Vaticana, d'accordo con la Specola Pontificia fece una lunga serie di misurazioni degli echi interplanetari, riuscendo a determinare la traiettoria di andata e di ritorno di un'onda che veniva proiettata verso una qualche stella e ne rimbalzava. In tal modo i due Istituti Scientifici Pontifici riuscirono a determinare la posizione esatta dei vari astri.

Da ciò risulta che i tecnici vaticani fin da sei anni prima che scoppiasse la guerra stavano procedendo, e con felici risultati, nella strada delle radiomisure di oggetti lontani a fini pacifici.

Fu poi la previsione della guerra che suggerì ai tecnici italiani ed anglo-americani di spostare le ricerche dal campo della pace a quello del combattimento.

(conosciuta a Roma come « febbre tiberina »), lue, ascesso polmonare, actinomicosi. Nessuna influenza ha in casi di altre malattie infettive, come tifo, febbre ondulante, peste, colera ecc.

Usata a piccole dosi — invece che a dosi elevati e prolungati come è indispensabile fare — la penicillina può determinare, analogamente ai sulfamidici, il così detto fenomeno di resistenza dei germi contro cui si deve agire, creandosi così un inconveniente grave, non già per particolarità dei batteri o della sostanza medicamentosa, ma per un errore di tecnica.

Sulfamidici e penicillina hanno le loro particolari indicazioni: i due medicamenti si integreranno a vicenda, nelle mani del medico esperto, per diminuire ed abbreviare i dolori dell'umanità sofferente.

Gli uni e l'altra sono dei disinfettanti, degli antisettici? Non proprio: ambedue agiscono come « batteriostatici », impedendo cioè lo sviluppo dei batteri, forse devitalizzandoli (cioè sottraendo loro le « vitamine »): i germi, causa delle malattie, divengono allora gonfi, immobili, incapaci di riproduzione.

La scoperta della penicillina va annoverata fra i grandi ritrovati scientifici, l'Italia è povera e non può per ora produrle. Non ci scoraggiamo per questo, che tempi migliori verranno: teniamo fede in questo saggio ammaestramento di Luigi Pasteur, da lui pronunciato nel suo memorando discusso del 1892: « Non lasciatevi tentare da uno sterile scetticismo, non lasciatevi scoraggiare dalla tristezza, quando dolorose ore s'abbatteranno sulle nazioni. Vivete nella serena pace dei lavoratori e delle biblioteche. Chiedete a voi stessi per primo: che ho fatto per la mia istruzione? e quando anche sarete abbastanza avanti: che ho fatto per la mia Patria? finché verrà il giorno in cui avrete l'ineffabile felicità di poter dire di aver in qualche modo contribuito al progresso ed al bene dell'umanità... »

Dott. ANTONINO PIO GAETA

Comunicato

La MOSTRA MERCATO PRODOTTI ARTIGIANI rende noto ai Sigg. Fornitori e agli Artigiani interessati che, come per le Succursali di vendita a Trieste, Viareggio e Lecce anche per quelle di prossima apertura in VENEZIA, TORINO, MILANO, BOLOGNA, GENOVA, FIRENZE, ASSISI, NAPOLI, BARI, CAGLIARI e CATANIA, la corrispondenza, le fatture e le comunicazioni varie devono essere indirizzate esclusivamente alla DIREZIONE CENTRALE della Mostra in Roma, via 4 Novembre 94.

Alla Radio

Divina fata, che de gli egri e soli l'abbandono tristissimo hai reciso, a te si deve se de' lieti stuoli a quei mesti non manchi il canto e il riso.

Tu che de l'arte ne i felici voli un sogno schiudi a noi di paradiso, tu che con pia favella ci consoli e arridi umana ad ogni nostro avviso,

sii lodata pe 'l compito fecondo, e sii lodata ancor mentre ne i velli de 'l tuo magico involucro ti celi,

allorché, giunta per le vie de i cieli da i misteri de l'etere profondo, ne la mia stanza porti tutto il mondo.

TALIA CIMINI

DOTT. GRAND'UFF
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in ...
riservato esclusivamente alla
guarigione senza operazione delle
VERE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Pa ... 480781 ...

ASMA
Sciatica Nevralgia del trigemino
Cure rapide
Dott. ASSENNATO
Roma - Via del Tempio, 3 - Tel. 50752

LEGGENDE DI PUGLIA

Ci sono delle leggende, che variano da paese a paese, e che fanno parte del tesoro spirituale del luogo: ne sono anzi una delle espressioni più genuine, che bisogna saper scoprire, se si vuol conoscere qualcosa dell'anima popolare. Sotto la loro elaborazione poetica difatti, se tu le analizzi, ecco venir fuori, come nocciolo, gli elementi più importanti della storia del luogo. Elementi vari, magari i più distanti nel tempo e nello spazio, ma che hanno colpito la fantasia popolare, vengon fusi e trasfigurati nella leggenda, dal cui racconto si sprigiona il senso vivo e sintetico della storia locale. Solo così il popolino sente la sua storia, che egli concentra talora anche epicamente, attorno ad alcune figure di primo piano o ad avvenimenti straordinari come guerre, epidemie ecc. La fantasia risuscita la storia, trasfigurandola in poesia, di modo che le varie epoche vengono presentate non nella loro successione cronologica, o nella concatenazione logica dei fatti, ma con una impressione unica, sintetica, nella quale è il segreto poetico e suggestivo della leggenda.

Il colosso Aré

Ecco per esempio, il colosso Aré. E' questa una statua di bronzo, alta cinque metri e mezzo, che gli intenditori dicono essere l'unica grande statua antica di bronzo esistente in Italia. Il colosso, sito presso la chiesa di S. Sepolcro, donde si partivano i crociati, alza nella destra la Croce, e nella sinistra ha un pomo, simbolo del mondo. Il volto è rasato, l'abito greco. Chi sarà questo colosso ch'è uno dei migliori esemplari di statue venute di moda nel basso Impero? Gli storici non sanno dare una risposta precisa: forse Teodosio, forse re Rachi longobardo, forse Eraclio (dove per corruzione, il nome Aré); il popolino dice: è il salvatore di Barletta.

Ascoltate dunque: Aré era un gigante barlettano, un Sansone indigeno, tanto per intenderci. Quando i francesi calarono in Italia, e stavano per arrivare a Barletta, Aré decise di salvare la città. Egli si fece trovare dai francesi pancia a terra sul ponte dell'Ofanto, a piangere come un bambino capriccioso. Gli dice il capitano francese: «Chi sei? e perchè piangi?». Il colosso risponde: «Io, chi sono? sono Aré di Barletta, e piango perchè mamma mi ha battuto». Accidenti, pensò quel comandante straniero, ed è un ragazzo; e di che mole saranno i grandi? E per prudenza ordinò che il suo esercito girasse largo da Barletta. Analizzando, questa leggenda,

ch'è di pretto sapore gargantuesco, e che solo la fantasia del Rabelais o del Pulci avrebbe saputo inventare, noi vediamo che mette a fronte l'orgoglio francese, contro il quale a Barletta si ebbe la famosa disfida, e il Colosso, ch'è il personaggio che più impressiona per la sua mole il popolino. In tal modo la leggenda concentra in un



sol tempo, che d'altronde è indeterminato, e in un sol fatto, quello della beffa a carico dei francesi, la storia del luogo. La disfida difatti, adattata al Colosso del basso impero, è alterata in modo da cambiarsi in una beffa intelligente invece che in un giuoco di forza. Si ha così la fusione in un tutt'uno vivo e originale, ch'è opera d'arte e che dà in sintesi il senso storico della città, autandoci nello stesso tempo a comprendere la psicologia del paesano locale.

Il pastore Loreto

Lo stesso comandante francese, nei pressi di Casaltrinità, si racconta che incontrò una villanella che andava per cicoria e le chiese della strada. La villanella gli rispose in modo da stornare la tempesta da Casaltrinità. Si dice che questa villanella fosse la Vergine di Loreto. Cioè del pastore Loreto. La leggenda di questo pastore è un altro esempio di concentrazione poetica della storia.

Ecco la leggenda: nei tempi antichissimi un pastore abruzzese, qui di stanza, smarri una pecorella. Cerca di qua cerca di là, egli la trova in fondo a una cisterna. Il pastore vi si cala e vede, dipinta su tufi nostrani, una immagine della Vergine col Bambino, e davanti, ginocchioni, la pecorella.

D'allora egli divenne il pastore o l'eremita della Madonna, e l'immagine fu chiamata la Madonna del pastore Loreto o di Loreto.

(Un accenno di questa Madonna lo si ha in un documento del 1204, e cioè 90 anni prima della data in cui sarebbe avvenuta la traslazione della casetta di Nazareth. Quindi la denominazione «di Loreto» è di origine prettamente locale).

Questo è dunque quanto ci dice la leggenda popolare. La critica storica intanto ci dice: 1) la mena delle pecore in Puglia dall'Abruzzo è un fatto di cui si parla sin dai tempi di Varrone. 2) Nella località in cui sorge il santuario, vi era un laureto, e nel bosco una laura e cioè una unione di diverse celle separate l'un dall'altra e formanti insieme un monastero, come quelle dei camaldolesi e dei certosini.

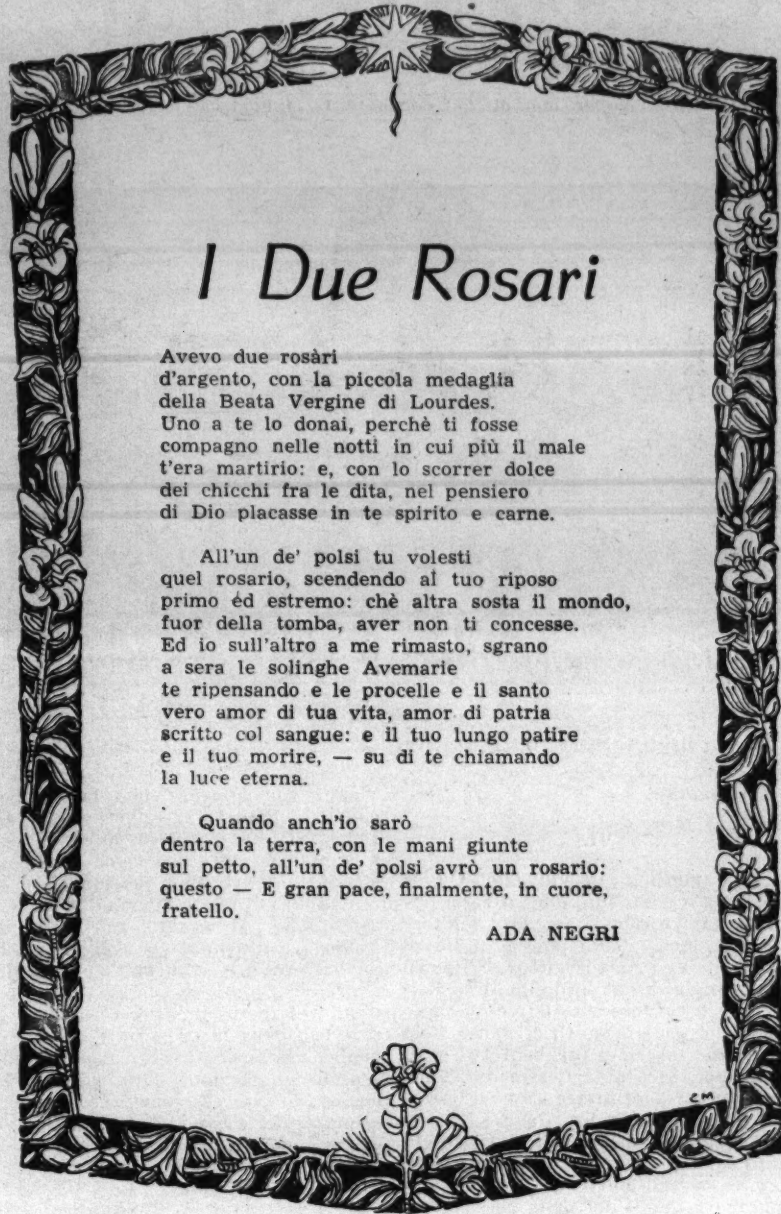
Con un procedimento frequente della fantasia, la parola laureto è passato per analogia di suono, secondo la ipotesi del Santeramo, a significare il pastore favoloso che avrebbe trovato la sacra immagine, e che sarebbe stato poi soprannominato il romito della Madonna.

Si confondeva così nella leggenda, con questo eremita della Madonna, chiamato Laureto, il laureto dove gli eremiti esprimevano questa sacra immagine, ai confini dei pascoli di mezzana e sul tratturo percorso dai pastori.

E che sia così, lo si può dedurre da quest'ultima riflessione, che a pochi chilometri dalla Madonna «di Loreto» o laureto, c'è, subito fuori Barletta, il santuario della Madonna «dello Sterpeto».

I due sostantivi «laureto» o «loreto» e «sterpeto» sono ora, presso i devoti del luogo, passati a nome di persona.

DOMENICO LAMURA



I Due Rosari

Avevo due rosari

d'argento, con la piccola medaglia della Beata Vergine di Lourdes. Uno a te lo donai, perchè ti fosse compagno nelle notti in cui più il male t'era martirio: e, con lo scorrer dolce dei chicchi fra le dita, nel pensiero di Dio placasse in te spirito e carne.

All'un de' polsi tu volesti quel rosario, scendendo al tuo riposo primo ed estremo: ch'è altra sosta il mondo, fuor della tomba, aver non ti concesse. Ed io sull'altro a me rimasto, sgrano a sera le solinghe Avemarie te ripensando e le procelle e il santo vero amor di tua vita, amor di patria scritto col sangue: e il tuo lungo patire e il tuo morire, — su di te chiamando la luce eterna.

Quando anch'io sarò dentro la terra, con le mani giunte sul petto, all'un de' polsi avrò un rosario: questo — E gran pace, finalmente, in cuore, fratello.

ADA NEGRI

(25)

San Michele e San Fernando nell'arte primitiva del nuovo Messico

Presentiamo qui due riproduzioni di quello che potrebbe chiamarsi l'inizio dell'arte cristiana del Nuovo Mondo ed in specie della Nuova Spagna, comprendente fino alla metà dell'Ottocento l'attuale Repubblica



Messicana e gli Stati dell'Alta California, Arizona, Texas e Nuovo Messico, oggi appartenenti agli Stati Uniti; arte vera che in una fusione cristiana dello spirito spagnolo e indigeno messicano culminò nei secoli d'oro della Colonia negli Echave, Correa, Juárez, Cabrera ed altri pittori e scultori; nei delicati lavori in oro e in argento eseguiti dai «plateros» di Puebla, e nelle magnifiche chiese del barocco messicano.

Le due immagini si trovano appunto nel Nuovo Messico, regione assai distante dai maggiori centri di cultura messicana (più di 2.000 chilometri) quali la Città del Messico e Puebla e, sebbene di un valore assoluto discutibile, mostrano assai bene i primi passi di un'arte a cui diedero impulso i «conquistadores», precedenti quasi sempre dai benemeriti Francescani. Tutte e due le riproduzioni rappresentano pure dei santi «conquistadores».

Accanto alla Madonna ed agli Apostoli, San Michele è uno dei Santi più venerati in quelle terre, come si può rilevare ancor oggi dai molti paesi a lui intitolati. Come tante altre «imágenes de bulto» o semplicemente «bultos», la statuina di San Michele qui riprodotta è scolpita in legno («talla») e ricoperta di un leggero strato di stucco colorato. Più tardi, introdotta come pare, dall'insigne Don Vasco de Quiroga, fu molto in uso la fabbricazione di piccole statuette, dai trenta agli ottanta centimetri, mediante una pasta preparata a base di polvere di torso di granturco macinato.

Nella statuina, opera del tardo Settecento, l'atteggiamento è quello in cui ordinariamente viene rappresentato nel Messico San Michele: vincitore del diavolo incatenato, che invano si contorce per terra. Chè se le proporzioni risentono ancora molto del primitivo, l'espressione, e specialmente il volto, hanno un qualcosa della soddisfazione ingenuamente trionfante del David del Verrocchio.

Quella specie di mitra che il Santo porta in testa, è una sorta di pennacchio, usato dagli antichi guerrieri indigeni. Tipico esempio di questo si ha negli angeli in pietra coronanti la cupola di Santa Chiara di Querétaro nel Messico, i quali indossano addirittura un paludamento guerresco azteco. Degna pure di notarsi la veste e i sandali, che potrebbero dirsi tipicamente messicani, perchè usati tuttora, nei paesi campestri, da coloro che nelle «pastorelas», specie di rappresentazioni sacre natalizie, impersonano il Santo, in lotta perpetua col diavolo, ornati da specchietti ed altri gingilli di vetro e pezzi di metallo luccicante.

La prima impressione che desta l'altra immagine, essa pure pervasa da una semplicità tutta primitiva, è di trovarci davanti ad una pittura abissina, se si considerano specialmente la testa ed il busto.

Quest'altro genere di arte più sviluppata della precedente, i «santi» dipinti nei «retablos», eseguite per lo più in tele preparate ed incollate

su tavole di legno o semplicemente su tavole di legno, è di frequente usato non isolatamente, come le statuette che vengono messe in cima agli altari, ma bensì in cicli della vita del Santo principale o dell'Ordine a cui questo appartiene, addossati ai muri e formanti tutta una storia parlante, frequentemente incorniciata da ornamentazioni dorate ciurriresche. Spesso però, in dimensioni ridotte, questi «santos» venivano dipinti per soddisfare la divozione domestica. E' questa la ragione per cui, oltre che nei musei, tali immagini si trovano ancora in buon numero, quali oggetto di divozione, presso le famiglie del Nuovo Messico.

Abbiamo dunque qui San Fernando o «San Fernandes» come dice il titolo, Re di Castiglia e di Leone, riprodotto più come il Santo che come il vittorioso avversario dei musulmani.

Tratti semplici, di un'astrazione quasi bizantina, dominato il volto dall'espressione dell'anima rispecchiante attraverso i grandi occhi aperti come nelle icone orientali e romane dei musaici. A sinistra la semplice corona regale.

Sulla testa del Monarca santo, quasi a riempirlo del fuoco apostolico, da lui dimostrato nelle gloriose con-



quiste di Córdoba (1236), Jaén (1246) e Sevilla (1248), discende lo Spirito Santo. Motivo, questo, assai raro nei dipinti messicani. Incorniciano la figura principale testoline di angeli e fiori stilizzati.

F. CERVANTES I.
(Servizio Fotografico U. S. I. S.)



A. DI PILLO:
«Massala pugliese»



VICENDE AFRICANE NARRATE DA

ANASTASIO MARIANI

XIV puntata

VI.

Una mattina il villaggio Oulloo venne svegliato da una allegra notizia: arrivavano i mercanti per fare i soliti acquisti in grande stile di animali vivi. L'accoglienza che gli indigeni fecero ai loro clienti fu delle più fantasiose che il mondo nero sappia organizzare. Urla, danze, falò di gioia, sacrifici di capretti e di cani, ecc. ecc. Ma gli stregoni, sempre pronti a sfruttare ogni situazione o momento in loro favore, fecero presente che prima di iniziare le trattative di acquisto era necessario ingraziarsi gli spiriti del bene ed allontanare quelli del male che avrebbero potuto compromettere gli affari. Le vecchie megere approvarono e radunati i guerrieri ordinarono loro di festeggiare il Kerema...

«Kerema»!

Quando questa parola fatale è pronunciata, equivale perfettamente al «pollice verso» dei crudeli imperatori romani, e nella circostanza di cui ci occupiamo non aveva altro significato che quello di sentenza di morte per qualche disgraziato.

Non è facile volgere nella nostra lingua la parola Kerema. Liberamente tradotta, è come un marchio di infamia e di maledizione che un fatto fuor del comune, avvenuto nel villaggio, produce e che non può altrimenti cancellarsi se non col sacrificio umano di colui o colei che si sospetta ne sia la causa prima. Per esempio se in una città un individuo venisse colpito dal colera o da altra malattia infettiva, sarebbe il «kerema». Per i superstiziosi Oulloo un «kerema» era costituito da un individuo scioccamente considerato come uno iettatore: ...lo si deve isolare immediatamente e, se moriva, distruggerne il cadavere e quanto gli aveva appartenuto onde impedire che il male si diffondesse, menasse stragi o mandasse all'aria affari e guadagni a tutta la tribù.

Figuratevi lo spavento del povero

Wangi non appena ebbe la notizia che nel villaggio si celebrava il kerema... Il suo pensiero corse subito alla madre, rinchiusa come una bestia in una capanna-prigione...

Madibira, invece, tremò per se stesso e per il ragazzo. Anch'essi, in fondo, costituivano un kerema. Da parte loro gli indigeni, sapendo di avere nel proprio spazio casalingo individui sospettabili di kerema accolsero con gioia la proposta degli stregoni e ripeterono a gran voce, senza saperlo, il detto di Caifa esser cioè necessario che essi morissero per la salvezza del popolo. E non solo dovevano morire, ma urgeva che morissero, che ogni dilazione avrebbe potuto essere fatale.

Fortunatamente i mercanti dimostrarono di avere molta fretta o di essere mal disposti. Difatti, pur ringraziando della... delicata attenzione pregarono le vecchie di soprassedere per quella volta al sacrificio, dichiarandosi disposti ad intavolare subito le trattative di acquisto per provare la favorevole disposizione degli spiriti benigni.

L'inaspettato avvenimento sorprese gli indigeni che però non insisterono, mentre gli stregoni si dichiararono soddisfatti, chiedendo solo, a titolo di indennizzo per il mancato sacrificio, una coppia di bei montoni per uso esclusivo del loro stomaco. Ciò che venne subito accordato dai mercanti.

Così due ore dopo, quest'ultimi poterono recarsi al parco degli animali per esaminare con cura meticolosa i singoli esemplari.

Le due vecchie ed i guerrieri si ritirarono ben sapendo come gli acquirenti desiderassero rimanere soli durante il delicato lavoro di scelta e di consiglio.

Wangi e Madibira servirono da guida e non mancarono naturalmente di magnificare le doti dei singoli animali, nonché il loro valore e prezzo.

Wangi, data la sua giovane età, attirò l'attenzione di uno dei mercanti, che, dopo averlo osservato at-

tentamente, gli chiese come mai fosse stato destinato a quel pericoloso servizio. Il ragazzo, candidamente, confessò la sua condizione di schiavo.

— Sei contento di un lavoro simile? — osservò meravigliato colui che lo aveva interrogato. — E perché mai?

— Perché in questo villaggio c'è mia madre, schiava come me e che io non voglio lasciare — rispose il ragazzo audacemente.

— Gli Oulloo praticano ancora la schiavitù? — chiese un secondo mercante accigliato. — Ciò non va bene. Se l'autorità lo viene a sapere non ci permetterà più di venire a trattare con costoro...

— Hai ragione — rispose il primo. — Ma l'autorità non lo saprà mai. Non saremo certo noi che glielo andremo a dire.

(Continua)

ZOOLOGIA ... COMPARATA



È l'emblema della forza brutale, dell'animale scontroso, male addomesticato, selvaggio e quasi feroce. Quella testa massiccia, quella fronte ampia, quadrata, ornata di corna lunghie, aguzze, rivolte in alto, quell'occhio torvo, irrequieto, quelle nari sbuffanti, quell'attitudine provocatrice e quasi di sfida, fanno del toro un bestione non amato, generalmente assai temuto, allevato a preferenza per le necessità della conservazione della specie. Nulla in esso delle qualità e dell'apparenza tranquilla del bove domestico: tutto in lui appare truce ed aggressivo. Persino la sua voce è emessa in modo diverso da quello degli altri bovini: il suo non è un muggito, è un verso che fa paura.

Anche quando è libero e tranquillo signore del branco bovino, vero despota della mandra, non perde gran che del suo aspetto bellicoso, più o meno feroce. Vuol essere ed apparire il dominatore incontrastato, l'insuperabile di ogni genere di concorrenza, geloso sino alla morte. La gente ha paura del toro, lo schiva, lo fugge: ne conosce i difetti, le malefatte, sa delle sue fobie per il rosso ed evita di irritarlo.

Fatta eccezione per i pochi casi di individui mansueti e meno cattivi del solito, i quali si adattano al giogo facilmente come il bove, normalmente il toro è considerato come un essere prepotente, mezzo selvaggio, incapace persino di mostrare comprensione e attaccamento alla persona che lo governa, lo custodisce e lo alleva. Bisogna contenerlo con metodi di forza, quali convengono alle bestie indocili e capaci di offesa. Dominatore nato, mal tollera che altri suoi simili tentino o cerchino di dividerne il regno. Di fronte al concorrente diventa furioso, lo assale con violenza sanguinaria e non abbandona la lotta fino a che uno dei contendenti cada vinto, ammazzato.

Dell'attività nefasta del toro sono piene le cronache delle corride spagnole ed anche quelle delle campagne di tutto il mondo.

Quando infuriato si butta all'inseguimento di un presunto o vero nemico, costituisce veramente un pericolo mortale. All'uomo, che trovasi in condizioni di prepotenza fisica speciale, si applica talvolta il nome di toro. Ma nulla di esasperante o di antipatico in questa definizione. Si dice che Tizio è un toro od un torello per indicarne la figura maschia, vigorosa, forte, massiccia, l'aspetto di grande salute; ma non si fa allusione ad alcuna qualità od attitudine cattiva o poco simpatica. Non si dà l'appellativo di toro all'individuo di carattere cattivo, intrattabile, feroce, geloso. Nella pratica quotidiana l'appellativo di toro spetta a chi sovrage gli altri si distingue per robustezza, per salute, per forza: non si allude ad uno speciale sviluppo corporeo, non ad obesità, a ferocia, a tendenze sanguinarie.

PIO BENASSI

POESIA D'ANGOLO

STONATURE

A Roma, dunque, è all'opera un «festival» grandioso che con i suoi spettacoli andrà senza riposo

fino al dicembre prossimo recando nei programmi il meglio di pellicole, di sinfonie, di drammi.

Fra tanto caroviveri e disoccupazione parrebbe anacronistica non poco l'intenzione

ma — dicono — è l'anticipo di un'epoca più lieta. (Sarà perciò che, in pratica, nessuno ci si inquieta).

E poi, è sempre un simbolo codesta iniziativa di come il nostro genio gloriosamente viva

e in ogni gara artistica non tema paragone ma possa sempre assurgere a un pbsto di eccezione.

D'accordo in via generica, però, così alla svelta, una riserva è logica sulla sommatoria scelta

del nostro repertorio, che prima si puntella con un lavoro classico: la MESSA di Casella

e poi, in palcoscenico, corre a buttarsi... a fiume proprio con la MANDRAGOLA lercia di malcostume.

Così la machiavellica «pochade» ormai bacata che ci sembrava inutile venisse riesumata

ribadirà la pessima calunnia oltre confine che affibbia al nostro popolo velleità porcine.

E' come — per intenderci — se un'agenzia turistica al suo straniero pubblico venuto in gita artistica

facesse fare in autobus un giro alquanto strano prima alle STANZE o simili bellezze in Vaticano

e dopo via di seguito a prendere ragguagli sulla... Cloaca Massima in tutti i suoi dettagli!

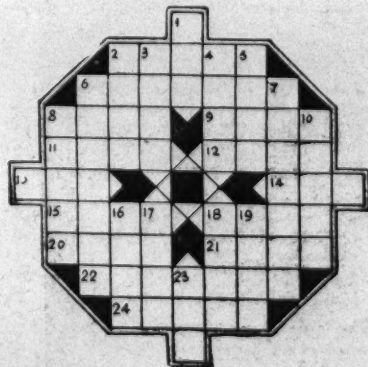
Rilievi che qualsiasi passante della strada può fare. Ma se il titolo vogliamo non deada,

dobbiamo, anche se gridano certi professoroni, dar peso a queste povere ma solide ragioni.

PUF



CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

2) Il vero nome del famoso artista cinematografico Ridolini - 6) Compendio col quale si mette in ridicolo un'opera - 8) Quinto figlio di Sem, padre dei Caldei - 9) Parte della soia-bola che protegge la mano - 14) Quando il giorno imbrunisce - 13) Le regine del giardino - 13) Finalmente si rivede un po'... di caffè moça! - 14)

Fu amata da Leandro - 15) Fisiologo americano direttore dell'Istituto Rockefeller - 18) Solidi geometrici... sportivi - 20) Gli atti latini - 21) Il gomito del fiume - 22) Sbagliando - 24) Antico nome della Beozia.

VERTICALI

1) L'ammiraglio in capo di Venezia che incendiò Biserta - 2) Il bacino carbonifero tanto contrastato tra Francia e Germania - 3) Colonnella funebre - 4) Bagna Breslavia - 5) Il più grande fiume dell'Africa - 6) Matura prima dell'ordinario - 7) Consenso - 8) E' inseparabile dal bottone - 10) Sinonimo di Giunone - 16) Il poetico etere - 17) Ladro nel gioco - 18) Gli amici fedeli dell'uomo - 19) Spumeggia in mare - 23) La misura del farmacista.

SOLUZIONE DELLA «FIGURA MAGICA»

	DE	CAM	OR	
DE	TER	MI	NA	TO
CAM	MI	NA	MEN	TO
OR	NA	MEN	TA	LE
	TO	TO	LE	

OMICRON

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente versato
Riserva L. 180.000.000